

*UDIENZA DIBATTIMENTALE DEL 22/08/07 E 23/08/07 TRIBUNALE DI AGRIGENTO.
PROCESSO CONTRO I 7 PESCATORI TUNISINI ARRESTATI A LAMPEDUSA L'8 AGOSTO
2007 CON L'ACCUSA DI FAVOREGGIAMENTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA.*

**TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE
DEL 22/08/07 Ore 10,30**

Entra in aula il collegio giudicante presieduto dalla dott.ssa Sabbatino (presidente collegio del processo Cap Anamur).

Presentazione della richiesta di alcuni giornalisti di effettuare riprese audiovisive dell'udienza odierna rigettate dal collegio per motivi di sicurezza.

Accolta la richiesta del PM di processo per direttissima in quanto arresto effettuato in flagranza di reato.

Alla richiesta del tribunale di avvalersi del rito abbreviato o del patteggiamento, gli imputati dichiarano di voler seguire il rito ordinario, sicuri della loro innocenza.

La procura richiede l'esame degli imputati e il collegio la accoglie.

La difesa presenta una lista testi ex art. 468 c.p.p. composta da 26 persone, accuratamente formulata e motivata; il collegio si pronuncia positivamente solo su 9 testimoni, di cui sette sono stati chiamati a testimoniare anche dalla procura; in particolare il collegio esclude:

1. Due immigrati (nazionalità marocchina e sudanese), tra i 44 migranti tratti in salvo dai pescatori tunisini, perché sovrabbondanti (sono ammessi a testimoniare altri due immigrati);
2. La donna marocchina con i due figli che sono stati ricoverati d'urgenza in elisoccorso all'ospedale Di Cristina di Palermo lo stesso 8/8/2007, l'ostetrica e la dott.ssa di MSF che hanno prestato primo soccorso sulla banchina ai 44 migranti, il medico del centro di prima accoglienza di Lampedusa, il medico di guardia in servizio al Poliambulatorio di Lampedusa, il responsabile del servizio del 118 di Palermo che si è occupato del trasporto d'urgenza, la dott.ssa e l'infermiere a bordo dell'elisoccorso e la donna incinta di 9 mesi trasferita d'urgenza a Palermo dopo l'arrivo a Lampedusa, perché allo stato ininfluenti, anche alla luce della documentazione acquisita;
3. Il Console tunisino a Palermo, i 2 proprietari dei motopescherecci sequestrati, il proprietario della nave appartenente alla flotta dei 2 pescherecci sequestrati e il dirigente ufficio immigrazione Palermo in merito al luogo attuale di reperimento dei 44 migranti salvati, perché testi ininfluenti al fine del processo.

Testi escussi in data 23/08/07:

- CATALDO BENEFICO, sottotenente ed ufficiale medico.

All'epoca dei fatti, prestava servizio come medico presso la nave militare Vega della Marina, addetto al pattugliamento soccorsi.

Riferisce che, dal tenente di vascello Saladino, viene a conoscenza di un SOS lanciato da un motopeschereccio che segnala la presenza di una persona in fin di vita.

A suo dire, viene inviata una ricognizione aerea che avvista i due motopescherecci, i quali non rispondono al richiamo radio.

La sua attività è stata quella di salire a bordo di uno dei due pescherecci alle 18: 20 dell'8/8/2007, raggiunti in mare dalla nave militare Vega.

Ricorda le condizioni metereologiche: mare con onde alte 2 metri e forte vento.

Accosta il primo motopeschereccio, l' El Hedi, con una motovedetta calata dalla nave militare Vega e scorge una ventina di persone sull'imbarcazione.

Abborra l'imbarcazione tunisina e sale a bordo; gli viene consegnato un bambino di 4-5 anni dalle braccia della madre che trasborda sulla motovedetta per i controlli medici: dopo 4-5 minuti risale sul motopeschereccio tunisino e riconsegna il bimbo dopo avere accertato che era affetto da paralisi spastica, ma che le funzioni e parametri vitali versano non in pessime condizioni.

Durante il tempo della visita medica al bambino, l'ufficiale sostiene che alcuni passeggeri dell'imbarcazione tentino di salire sulla motovedetta, ma che ai primi divieti rinunciano al tentativo.

Il teste riferisce che gli immigrati a bordo segnalano gesticolando la presenza di un'altra persona in fin di vita sull'altro peschereccio, il Morthada.

La motovedetta si accosta anche a questo, ma per le cattive condizioni del mare, a suo dire, non riesce a salire a bordo.

Riferisce discrete condizioni di salute dei passeggeri della seconda imbarcazione (come per la prima) e la presenza di una donna presumibilmente in stato di gravidanza (non è in grado di stabilire a quale stadio) che mostra l'intenzione di voler trasbordare sulla motovedetta con un comportamento esagitato.

Anche sulla seconda imbarcazione riferisce della presenza di 25 persone circa.

Mentre si svolgevano queste operazioni, un ufficiale di seconda, a bordo della motovedetta, riferiva via radio alla nave Vega tutto quello che avveniva sul posto.

Il tenente di vascello Saladino di comando sulla Vega, informato della assenza di gravi condizioni di salute sui motopescherecci, ordina alla motovedetta di rientrare a bordo; al rientro il teste riferisce personalmente al comandante Saladino di quanto accaduto.

Durante le operazioni descritte il teste sostiene che i due motopescherecci erano fermi in mare.

Alle 18:50 la nave militare è investita di un'altra segnalazione di SOS a 40 miglia da Lampedusa e si allontana, lasciando i due motopescherecci che si dirigono verso Lampedusa, affiancati da due motovedette della Guardia Costiera e da una della G.d.F.

- ANTONINO AUDINO, brigadiere capo G.d.F.

Riferisce che al maresciallo Aquilina è stato segnalato l'ingresso in acque territoriali di 2 pescherecci tunisini, con diversi immigrati a bordo.

Riceve l'ordine dal tenente di vascello Niosi di procedere alle operazioni di sbarco dei due motopescherecci tunisini al porto di Lampedusa e all'arresto dell'equipaggio delle 2 imbarcazioni (firmando il relativo verbale insieme ad altri 3 colleghi).

I motopescherecci approdano al porto verso le 20/ 20:15.

Riferisce che MSF ha prestato la prima assistenza sanitaria sulla terra ferma e che con servizio di elisoccorso il bambino disabile, la mamma, l'altro fratellino e la donna in stato avanzato di gravidanza, che accusava dolori, sono stati trasportati a Palermo.

Dopo l'attracco, avvenuto sulla banchina commerciale, i comandanti tunisini si sono subito presentati; uno dei comandanti ha indicato un ragazzo dell'equipaggio come proprio figlio.

Il teste riconosce in aula i due comandanti e il ragazzo.

I membri dell'equipaggio si sono qualificati a richiesta delle autorità e hanno esibito i documenti delle imbarcazioni; i due motopescherecci risultano avere lo stesso armatore.

La comunicazione è avvenuta in un francese stentato, in assenza di un interprete.

Il teste dichiara che ha proceduto ad effettuare perquisizione personale degli imputati.

Il brigadiere riferisce che la Guardia costiera ha provveduto a effettuare l'ispezione a bordo dei motopescherecci; di entrambe le attività investigative è stato redatto verbale congiunto.

Successivamente il teste ha provveduto a sentire alcuni dei 44 migranti tratti in salvo dai motopescherecci tunisini, con ausilio di un interprete.

Queste attività sono state svolte insieme al maresciallo della G. d. F. Aquilina.

- MULE' VINCENZO, sergente presso la 7° Squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa

Quel giorno, l'8/8/07, in servizio dalle 15:30/16:00, viene subito a conoscenza, dal collega Camilleri, della presenza in mare di un gommone con 44 migranti a bordo, tra cui 2 bambini; il collega avrebbe intercettato, intorno alle 14:00 una conversazione radio intercorsa tra l'Ufficio circondariale marittimo di Lampedusa e un motopeschereccio, riferita tempestivamente al suo comandante Niosi e poi al teste per questioni di servizio. Il ruolo del teste all'interno della sala operativa era quello di fare da collegamento radio tra la Capitaneria di Palermo e le pattuglie in mare.

Dopo che la nave militare Vega avverte il comando dell'assenza di emergenza sanitaria a bordo dei motopescherecci e si allontana dalla zona per intervenire in altri soccorsi, il teste trasmette l'ordine di non ingresso nelle acque territoriali, da impartire ai motopescherecci tunisini, alle due motovedette della Guardia Costiera presenti sul luogo. Le due motovedette, riferisce il teste, comunicano che i motopescherecci tunisini non osservano l'ordine di allontanarsi, impartito con ausilio di megafono in italiano, inglese, francese e si dirigono verso Lampedusa.

I comandanti delle motovedette riferiscono via radio cambi repentini di rotta dei pescherecci tunisini con pericolo per le motovedette accanto.

Il teste afferma che ad un certo punto la motovedetta della G.d.F. che per prima era intervenuta sulla scena dell'SOS si allontana.

Il sergente informa che di tutte le comunicazioni radio intercorse tra il suo ufficio e i comandanti delle due motovedette della Guardia Costiera, Cafagna e Mazzucco, esistono registrazioni in un brogliaccio cartaceo e che esistono le comunicazioni per iscritto che segnalano la presenza a mare di un gommone con immigrati a bordo, in particolare di una donna incinta e di un bambino con handicap. Al momento dell'attracco dei motopescherecci sulla banchina a Lampedusa il teste si trova presente insieme ad altri suoi colleghi.

Riferisce che i 44 migranti non erano, a suo parere, particolarmente provati.

Precisa di non avere avuto comunicazione diretta coi due motopescherecci tunisini.

- NATALE AQUILINA, maresciallo G. d. F. responsabile Team Antimmigrazione

L'8 agosto è stato contattato dall'Ufficio Tattico, in seguito all'intercettazione di un gommone a mare con immigrati a bordo.

Il teste si è occupato degli arresti dell'equipaggio dei 2 motopescherecci tunisini all'arrivo sul molo di Lampedusa.

Riferisce che i 44 migranti, al momento dell'arrivo a Lampedusa, non presentavano particolari problemi sanitari.

Ricorda la donna incinta e il bambino con handicap, ma non ricorda gravi condizioni. E' a conoscenza del trasporto d'urgenza in elisoccorso a Palermo di 4 persone dei 44 immigrati arrivati a Lampedusa a bordo dei due motopescherecci tunisini.

Il maresciallo dichiara che le imbarcazioni tunisine al momento dell'impartizione del divieto di ingresso nelle acque territoriali erano più vicine alle coste italiane che a quelle tunisine; subito dopo si smentisce e afferma di non saperlo.

- MICHELE NIOSI, Tenente di vascello, Comandante 7° squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa

L'8 agosto, alle 14:15 c.a., viene a conoscenza, dal suo collaboratore Cammilleri, della presenza di 2 motopescherecci tunisini a 34 miglia da Lampedusa con una persona a bordo che sta male.

Provvede a far trasmettere l'informativa a Palermo; da Palermo alle 14:20 viene lanciata l'informativa alle unità di pattugliamento nella zona interessata dalla segnalazione.

Sia Stazione Radio Costiera Lampedusa che Palermo Radio sono in possesso della registrazione dell'SOS lanciato dalle imbarcazioni tunisine.

Alle 16:00 riferisce la notizia a tutti gli organi preposti (compreso il Ministero degli Interni), richiedendo l'intervento della Marina Militare su sollecitazione della Capitaneria Tunisina, la quale aveva ricevuto via radio anch'essa l'SOS, ma per questioni logistiche non sarebbe arrivata in tempo sulla zona dell'accaduto: 36 miglia SSE da Lampedusa (lontani 70 miglia dalla costa tunisina).

Il comandante riferisce che dopo l'intervento ai 2 motopescherecci tunisini, la nave Vega della Marina Italiana si è diretta a 20 miglia più a sud, per prestare un altro intervento di soccorso; in questa zona è stata constatata la presenza di una motovedetta Tunisina.

Alle 16:20, il teste rilancia l'ordine centrale di non ingresso nelle acque territoriali italiane per tramite delle unità di servizio ai due motopescherecci.

Il teste sostiene che onde alte 2 metri creano problemi al salvataggio di 44 persone in mare, soprattutto da gommone a barcone, ma tutto dipende dalle capacità dei soccorritori; che un gommone non affonda, ma a limite va in avaria; che i pescatori sono abituati ad arrangiarsi in situazioni di emergenza e pericolo, potendo effettuare salvataggi anche con attrezzatura improvvisata e di fortuna; che sulle imbarcazioni tunisine non è stato rinvenuto alcun materiale per la pesca tranne che due lampare.

Il comandante riporta anche la notizia che già alle 9:30 di quella mattina a 60 miglia da Lampedusa era stato segnalata la presenza di un gommone in avaria con a bordo una quarantina di persone, a suo dire mai ritrovato.

Il teste informa dell'esistenza di foto e video, della Marina Militare Vega, del momento dell'intervento ai due motopescherecci tunisini.

Il comandante richiama le norme di diritto internazionale a mare ed in particolare l'art. 19 comma 2 lett.g) della Convenzione di Montego Bay del 1989; ricorda, inoltre, che quando lui esce in mare, verso le 18:50, i motopescherecci tunisini hanno già oltrepassato le 12 miglia dalla costa, facendo cessare l'vento SAR.

L'ordine di allontanarsi ai motopescherecci tunisini è stato dato dal teste alla nave militare Vega, che l'ha trasmesso alle motovedette della Guardia Costiera presenti sulla scena e, da queste, alle imbarcazioni tunisine.

Le modalità di allontanamento, poste in essere dalla Guardia Costiera, riferite sono: tentativi di affiancamento dei due motopescherecci per scoraggiarne la corsa (le imbarcazioni tunisine, di contro, pongono in essere un movimento a zig zag sul mare), comunicazione via radio (i motopescherecci tunisini non rispondono più, cercano collegamento radio con altri interlocutori), uso del megafono.

A questo punto il teste paventa la possibilità che se l'atteggiamento dei due motopescherecci non fosse stato così ostile, la vicenda si sarebbe potuta chiudere in altro modo.

Riferisce che un comandante di una motovedetta della Guardia Costiera lo ha informato della minaccia proveniente dai comandanti dei 2 motopescherecci di buttare a mare i migranti se le autorità si fossero avvicinate alle loro imbarcazioni.

Il teste ricorda che ad un certo punto la motovedetta su cui trovava a bordo si stacca dal gruppo per intervenire in un soccorso di un gommone con a bordo 44/45 immigrati.

Alle 20/20:15 il teste comunica l'autorizzazione ad entrare nel porto di Lampedusa ai motopescherecci.

Riferisce che le condizioni di salute dei 44 migranti non erano differenti dalle solite condizioni in cui versano gli immigrati reduci da un lungo viaggio in mare; sulla banchina nota il bambino con una patologia congenita accompagnato dalla mamma. Poi ricorda che aveva già conosciuto uno dei due comandanti dei motopescherecci tunisini nel settembre 2006, quando, in occasione del furto di un motopeschereccio dello stesso armatore utilizzato dai ladri per arrivare a Lampedusa, si presentò in Italia per il ritiro motopeschereccio.

Provvede a comunicare l'arresto dell'equipaggio al consolato tunisino di Palermo.

L'esame e contro esame del teste da parte della difesa è rinviato all'indomani, 23/08/07. Prima di terminare l'udienza e rinviarla al giorno dopo:

- la difesa chiede la messa agli atti della comunicazione tra il Comando generale Tunisia e un gommone in avaria di giorno 08/08/07, che si trovava in prossimità del sito dove si svolse il presunto salvataggio dei 44 migranti e che fu aiutato dai due motopescherecci oggi alle sbarre; il certificato di proprietà del peschereccio soccorso e i documenti di identità del suo comandante (documenti portati in aula dall'ambasciatore tunisino di Palermo, presente all'udienza);
- Il PM si oppone alla richiesta della difesa;
- Il PM chiede la testimonianza dei 3 comandanti delle motovedette della Guardia costiera e G.d. F. che quel giorno seguirono fino al porto di Lampedusa i due motopescherecci tunisini.

TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE DEL 23/08/07 Ore 11, 00

Il presidente del collegio, prima di riaprire il dibattimento, chiama in disparte l'accusa per comunicare l'accoglimento della richiesta di acquisizione dei documenti relativi al sig. Ali Chiha, proprietario della nave da pesca Helmi che si trovava nella zona del salvataggio dei 44 migranti l'8/8/07; la difesa ribadisce la necessità di questa testimonianza.

Il collegio accoglie la richiesta del PM di acquisire alcuni documenti relativi alla vicenda a firma degli ufficiali Signalini e Silio.

Si procede ad escutere i seguenti testi:

- MICHELE NIOSI, Tenente di vascello, Comandante 7° squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa.

Esame e controesame della difesa

L'8/08/2007 si trova in caserma.

Riferisce di essere uscito in mare alle 20:00 e di essere arrivato alle 20:40 nel porto di Lampedusa, dove erano da poco attraccati i due motopescherecci tunisini.

(n.d.r. - la difesa sottolinea un'incongruenza temporale con quanto dichiarato dal teste il giorno prima; il teste controlla gli atti a sua firma e si corregge)

Riguardo la comunicazione avvenuta tra l'Ufficio circondariale di Lampedusa e un motopeschereccio non identificato, il teste fa riferimento alla posizione in mare di 36 miglia SSE di Lampedusa.

Quanto interviene la motovedetta della GdF, il teste non ricorda a che distanza da Lampedusa si trovassero i due motopescherecci tunisini. Quanto intervengono le due motovedette della Guardia Costiera, i due motopescherecci tunisini si trovavano a 2 miglia di distanza rispetto alla posizione prima indicata, verso nord.

Per rispondere alla domanda sulla posizione in mare della motovedetta della nave militare Vega rispetto a Lampedusa, il teste chiede di visionare gli atti; la difesa contesta tali documenti in quanto contenenti valutazioni; il PM condivide la contestazione; si stabilisce l'omissione delle parti che riportano valutazioni.

Il teste asserisce che erano le 18:10, e si trovavano ad una distanza di oltre 20 miglia da Lampedusa, quando la nave militare Vega arriva sul luogo e mette in acqua la motovedetta.

La difesa fa notare che al momento dell'arrivo sul posto della motovedetta della GdF a quello dell'arrivo della nave Militare Vega, la posizione dei due motopescherecci tunisini è inferiore di almeno 7 miglia rispetto a Lampedusa, sotto SAR, spostamento avvenuto su sollecitazione della GdF.

Il teste ricorda di essere stato in contatto con la nave Vega e le due motovedette delle Guardia Costiera; a lui riferiscono che l'ufficiale medico della Vega è salito a bordo dei motopescherecci tunisini per un'ispezione; non sa se sono stati visitati tutti e 44 i migranti.

Riferisce che l'SOS raccolto alle 14:00 del pomeriggio riferiva di un bambino malato. Dall'informativa a firma del teste risulta che l'Ufficiale Medico è salito su entrambi i motopescherecci tunisini.

Alla contestazione della difesa, il teste afferma che gli è stato riferito che il medico era salito a bordo "dove c'era il bambino" (n.d.r. suggerisce il presidente del collegio).

Il teste ricorda che quel giorno c'era mare forza 2 e vento che girava.

Al momento del controllo medico, le imbarcazioni si trovavano a 14 miglia da Lampedusa e 66 miglia dalle coste Tunisine.

Al momento dell'arrivo dei 2 motopescherecci tunisini al porto di Lampedusa, i 44 passeggeri sono stati fatti scendere a gruppi separati per rispettare la loro presenza nelle due imbarcazioni; non ricorda se i gruppi erano 12 e 32 o 13 e 31.

I 44 migranti sono stati identificati presso gli uffici del centro di accoglienza di Lampedusa.

Il teste è a conoscenza che 4 migranti sono stati trasferiti al poliambulatorio subito dopo l'arrivo in banchina.

Il teste ribadisce la presenza di un bambino spastico tra i 44 migranti.

È a conoscenza dell'utilizzo, quella sera, dell'elisoccorso, ma non ne conosce i motivi.

Il teste è a conoscenza che tra i sistemi di pesca utilizzati dai pescatori tunisini, esiste quello chiamato a cianciao, anche in uso in Italia; riferisce dell'utilizzo di reti e lampare. Il teste asserisce che questa modalità può anche essere indicata sui documenti di navigazione ma non necessariamente.

Dichiara che i due motopescherecci tunisini erano autorizzati anche per la pesca tradizionale.

Sostiene che i due motopescherecci tunisini, pur avendo l'autorizzazione alla pesca, non essendo stati rinvenuti a bordo materiali per la pesca (esche, reti, ecc.) ma solo 2 lampare e uno scandaglio, non erano imbarcazioni che si trovavano a mare per pescare, considerate anche le dimensioni delle imbarcazioni che, secondo il teste, non presupporrebbe la pesca con altre navi madre.

La difesa contesta queste informazioni e sottolinea che dimostrerà come i due pescherecci peschino normalmente con altre imbarcazioni, tra cui una più grande: la nave madre.

Il teste ammette che la Guardia costiera non ha verificato i documenti e autorizzazioni ritrovate sulle 2 imbarcazioni tunisine, né l'autonomia di carburante e che non ha sentito gli imputati.

Il teste conferma il valore economico delle imbarcazioni, e che i motopescherecci si trovavano legittimamente in mare per la pesca.

La Guardia costiera non ha appurato che giorno le due imbarcazioni tunisine siano partite dalla Tunisia.

Il teste asserisce che in assenza di ghiaccio sui motopescherecci tunisini, questi non avevano funzione di conserva del pescato.

Sostiene che imbarcazioni come quelle degli imputati in 6/7 ore di navigazione, a velocità di 10 nodi, percorrono il tragitto dalla costa più vicina della Tunisia a Lampedusa.

Conferma che i comandanti non avevano alcun obbligo di indicare sul giornale di bordo il salvataggio a mare dei migranti.

Il comandante della Guardia costiera ricorda le condizioni che rientrano nell'evento SAR:

barcone sovraccarico di persone, con pericolo nel galleggiamento;

condizione dell'imbarcazione (es. faticenza);

bordo libero con pericolo di uomo a mare;

emergenza sanitaria.

I due pescherecci tunisini, al momento del salvataggio in mare si trovavano in zona SAR maltese.

Il teste ribadisce che l'elicottero, alzatosi in volo subito dopo l'intercettazione dell'SOS, non ha individuato alcun natante nella zona di presunta provenienza della richiesta di aiuto.

- NACIRI MOHAMED, migrante dal Marocco, appartenente al gruppo dei 44 naufraghi salvati dagli imputati.

Esame del PM

E' arrivato il 9/08/07n a Lampedusa dalla Libia.

Ha abitato in Libia per 6 anni, è sposato con Soad Kufi; viaggiava con sua moglie sul gommone verso l'Italia.

Il viaggio in Italia è stato organizzato da una persona contattata in Libia tramite numero telefonico datigli da un conoscente; lo ha chiamato 3 volte circa.

Si è incontrato con due uomini libici, di cui uno era quello del contatto telefonico, in una caffetteria a Tarabulus (Tripoli) per discutere i particolari del viaggio.

Gli è hanno domandato 1.500,00 dollari per il viaggio, suo e di sua moglie.

Gli ha consegnato personalmente dei soldi e lo hanno portato in una abitazione vicino al mare, a Tajurà (a mezz'ora di strada in auto da Tripoli), dove è rimasto per 12 giorni prima della partenza.

Ha consegnato 500 dollari al primo incontro, altri 1.000,00 dollari prima di partire per l'Italia su un gommone.

La casa dove erano nascosti, quasi una fattoria o una casa di campagna, era sorvegliata dagli organizzatori; non ha visto armi in casa.

La notte del 4 o 5 agosto 2007 (non ricorda bene l'ora) sono stati trasferiti in 8 sulla spiaggia, con un PK cassonato con al volante uno sconosciuto, e altre 2 macchine a seguire su cui viaggiavano altre persone; il tragitto è durato un'ora e un quarto circa. Sulla spiaggia c'erano altre persone; sono saliti in 44 a bordo di un gommone munito di motore.

Tra i passeggeri c'erano una donna con 2 figli: uno handicappato di 8 anni e uno di 10/12 anni.

Il cibo e l'acqua forniti per il viaggio dagli organizzatori sono terminati la notte del primo giorno di navigazione e per i due giorni successivi il bambino piangeva per la fame e la sete.

Anche il carburante era stato fornito dagli organizzatori.

Il gommone era guidato da tre uomini neri; il timone era retto da un uomo che diceva non avere mai guidato prima d'allora.

Il viaggio in gommone è durato due giorni e due notti; la mattina del terzo giorno hanno avvistato i pescherecci tunisini.

Chi era alla guida possedeva un telefono cellulare; lo ha utilizzato per telefonare in Italia, forse Napoli; l'uomo parlava in inglese; ha chiesto indicazioni di rotta per utilizzare il GPS.

La notte del secondo giorno il gommone, nella parte davanti si è sgonfiato; spento il motore, hanno provato a ripararlo con lo scotch, ma senza risultato; hanno riacceso il motore proseguendo la navigazione lentamente, mentre alcuni reggevano in su la parte del gommone sgonfia.

Durante la notte la madre dei due bambini ha chiamato con quel cellulare il marito che si trova in Italia per chiedere aiuto e ha parlato con qualcuno che parlava in italiano; forse ha chiesto di chiamare la polizia.

La mattina dell'8/8/07, all'orizzonte, hanno scorto 5/7 pescherecci; il mare era molto mosso.

Nel gommone c'era una donna incinta sdraiata che stava male, non riusciva ad alzarsi. Prima hanno cercato di avvicinarsi ad un peschereccio che batteva bandiera tunisina; è nato un litigio tra chi guidava e un altro passeggero perché credevano che fosse una motovedetta della polizia e l'uomo al timone non voleva essere intercettato dalla polizia; i passeggeri gridavano aiuto verso quella imbarcazione perché credevano potessero affondare da un momento all'altro e l'uomo al timone si è rifiutato di dirigersi verso quella barca minacciando di buttare tutti in mare. Questa imbarcazione era un peschereccio tunisino che si è accostato loro; il suo equipaggio si è rifiutato di aiutare i 44 naufraghi; ha indicato loro la rotta da percorrere per arrivare in 13 ore sulla costa italiana.

Prima di ora di pranzo, con mare mosso, si sono diretti verso un altro peschereccio.

Si sono avvicinati e il motore si è spento davanti al peschereccio.

Sotto il peschereccio i migranti gridavano col bambino in braccio e le donne piangevano. Due persone si sono buttate a mare e sono state salvate dal secondo peschereccio dietro di loro.

I due pescherecci si sono accostati ognuno ad un lato del gommone.

Il primo peschereccio ha iniziato a trasbordare alcune persone; l'altro dalla parte opposta faceva lo stesso.

Il teste è salito per secondo sul peschereccio che ha raccolto anche la donna incinta; per primo è stato trasbordato un uomo che accusava una forte insolazione.

Sono saliti sui motopescherecci con l'aiuto di corde.

La donna gravida, una volta trasbordata sul peschereccio, si è stesa per terra e non si è più mossa.

Alla domanda se siano stati usati salvagente, il teste risponde che in quei momenti si pensa solo a salvare se stessi e gli altri dalla morte.

Per salire sul peschereccio premevano sul bordo del gommone, che imbarcando acqua, ed è affondato.

Il presidente del collegio, mettendo in dubbio che il gommone fosse affondato, chiede che fine avesse fatto il motore del gommone; il teste afferma che non se ne è curato.

Il teste riferisce che dopo il trasbordo, l'equipaggio delle due imbarcazioni tunisine ha provveduto a rifocillare i 44 migranti.

Il teste asserisce di stare male per il sole, come molti altri.

Il comandante del peschereccio sul quale si trovava il teste, ha chiesto ai migranti da dove venissero.

Il teste riferisce che l'equipaggio era composto da 3 persone; le riconosce in aula tra gli imputati.

Il teste ricorda che qualcuno dei 44 migranti ha chiesto al comandante del motopeschereccio tunisino di chiamare Lampedusa perché li venissero a prendere.

Riferisce che per primi sono intervenuti una motovedetta ed un elicottero.

Dice che quando è arrivata la motovedetta della nave Vega, il mare era molto agitato; per questo non è riuscita ad affiancarli.

La signora incinta era sempre immobile per terra.

Tutti volevano salire a bordo della motovedetta, perché pensavano che fosse lì per trasbordarli e portarli su terra ferma; non ricorda nessuno che voleva buttarsi di sotto.

Il teste ricorda che le persone ospiti del motopeschereccio si sono poggiate tutte sul parapetto della nave, di fianco, per osservare da sopra le manovre della motovedetta; non è pertanto in grado di rispondere alla domanda del presidente del collegio su cosa succedesse sulla imbarcazione.

Il medico della motovedetta non è salito sull'imbarcazione sulla quale si trovava il teste.

Successivamente, ricorda il teste, è arrivata la motovedetta della guardia costiera, intimando loro di fermarsi e di ritornare indietro; uno del personale della Guardia costiera parlando in francese col comandante del peschereccio e gesticolando (incrociava i polsi mimando le manette), intimava loro l'arresto se non si fossero fermati.

Dopo, un'altra motovedetta gli ha indicato di entrare a Lampedusa.

Il collegio rinvia l'esame ed il controesame del teste all'udienza di lunedì 27/08/07 alle ore 10:30.
La difesa chiede le acquisizioni delle traduzioni dei documenti dei motopescherecci sequestrati.

*UDIENZA DIBATTIMENTALE DEL 22/08/07 E 23/08/07 TRIBUNALE DI AGRIGENTO.
PROCESSO CONTRO I 7 PESCATORI TUNISINI ARRESTATI A LAMPEDUSA L'8 AGOSTO
2007 CON L'ACCUSA DI FAVOREGGIAMENTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA.*

Gli imputati sono: Bayouhd Abdelkarim, Bayouhd Mohamed Amine, Hamza Brahim, Ben Kalifa Kamel (equipaggio del peschereccio El Hedi); Zenzeri Abdlbasset, Gharred Lassaab, Abdellwwahed Ben Hayadi (equipaggio peschereccio Morthada).

**TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE
DEL 22/08/07 Ore 10,30**

-Entra in aula il collegio giudicante composto dal dott. Ezio Damizia e dalla dott.ssa Alessia Geraci, presieduto dalla dott.ssa Antonina Sabatino (presidente collegio del processo Cap Anamur).

-Presentazione della richiesta di alcuni giornalisti di effettuare riprese audiovisive dell'udienza odierna rigettate dal collegio per motivi di sicurezza.

-Accolta la richiesta del PM di processo per direttissima in quanto arresto effettuato in flagranza di reato.

-Alla richiesta del tribunale di avvalersi del rito abbreviato o del patteggiamento, gli imputati dichiarano di voler seguire il rito ordinario, sicuri della loro innocenza.

-La procura richiede l'esame degli imputati e il collegio la accoglie.

-La difesa presenta una lista testi ex art. 468 c.p.p. composta da 26 persone, accuratamente formulata e motivata; il collegio si pronuncia positivamente solo su 9 testimoni, di cui sette sono stati chiamati a testimoniare anche dalla procura; in particolare il collegio esclude:

4. Due immigrati (nazionalità marocchina e sudanese), tra i 44 migranti tratti in salvo dai pescatori tunisini, perché sovrabbondanti (sono ammessi a testimoniare altri due immigrati);
5. La donna marocchina con i due figli che sono stati ricoverati d'urgenza in elisoccorso all'ospedale Di Cristina di Palermo lo stesso 8/8/2007, l'ostetrica e la dott.ssa di MSF che hanno prestato primo soccorso sulla banchina ai 44 migranti, il medico del centro di prima accoglienza di Lampedusa, il medico di guardia in servizio al Poliambulatorio di Lampedusa, il responsabile del servizio del 118 di Palermo che si è occupato del trasporto d'urgenza, la dott.ssa e l'infermiere a bordo dell'elisoccorso e la donna incinta di 9 mesi trasferita d'urgenza a Palermo dopo l'arrivo a Lampedusa, perché allo stato ininfluenti, anche alla luce della documentazione acquisita;
6. Il Console tunisino a Palermo, i 2 proprietari dei motopescherecci sequestrati, il proprietario della nave appartenente alla flotta dei 2 pescherecci sequestrati e il dirigente ufficio immigrazione Palermo in merito al luogo attuale di reperimento dei 44 migranti salvati, perché testi ininfluenti al fine del processo.

Testi escussi in data 23/08/07:

- CATALDO BENEFICO, sottotenente ed ufficiale medico.

All'epoca dei fatti, prestava servizio come medico presso la nave militare Vega della Marina, addetto al pattugliamento soccorsi.

Riferisce che, dal tenente di vascello Saladino, viene a conoscenza di un SOS lanciato da un motopeschereccio che segnala la presenza di una persona in fin di vita.

A suo dire, viene inviata una ricognizione aerea che avvista i due motopescherecci, i quali non rispondono al richiamo radio.

La sua attività è stata quella di salire a bordo di uno dei due pescherecci alle 18: 20 dell'8/8/2007, raggiunti in mare dalla nave militare Vega.

Ricorda le condizioni metereologiche: mare con onde alte 2 metri e forte vento.

Accosta il primo motopeschereccio, l' El Hedi, con una motovedetta calata dalla nave militare Vega e scorge una ventina di persone sull'imbarcazione.

Abborda l'imbarcazione tunisina e sale a bordo; gli viene consegnato un bambino di 4-5 anni dalle braccia della madre che trasborda sulla motovedetta per i controlli medici: dopo 4-5 minuti risale sul motopeschereccio tunisino e riconsegna il bimbo dopo avere accertato che era affetto da paralisi spastica, ma che le funzioni e parametri vitali versano non in pessime condizioni.

Durante il tempo della visita medica al bambino, l'ufficiale sostiene che alcuni passeggeri dell'imbarcazione tentino di salire sulla motovedetta, ma che ai primi divieti rinunciano al tentativo.

Il teste riferisce che gli immigrati a bordo segnalano gesticolando la presenza di un'altra persona in fin di vita sull'altro peschereccio, il Morthada.

La motovedetta si accosta anche a questo, ma per le cattive condizioni del mare, a suo dire, non riesce a salire a bordo.

Riferisce discrete condizioni di salute dei passeggeri della seconda imbarcazione (come per la prima) e la presenza di una donna presumibilmente in stato di gravidanza (non è in grado di stabilire a quale stadio) che mostra l'intenzione di voler trasbordare sulla motovedetta con un comportamento esagitato.

Anche sulla seconda imbarcazione riferisce della presenza di 25 persone circa.

Mentre si svolgevano queste operazioni, un ufficiale di seconda, a bordo della motovedetta, riferiva via radio alla nave Vega tutto quello che avveniva sul posto.

Il tenente di vascello Saladino di comando sulla Vega, informato della assenza di gravi condizioni di salute sui motopescherecci, ordina alla motovedetta di rientrare a bordo; al rientro il teste riferisce personalmente al comandante Saladino di quanto accaduto.

Durante le operazioni descritte il teste sostiene che i due motopescherecci erano fermi in mare.

Alle 18:50 la nave militare è investita di un'altra segnalazione di SOS a 40 miglia da Lampedusa e si allontana, lasciando i due motopescherecci che si dirigono verso Lampedusa, affiancati da due motovedette della Guardia Costiera e da una della G.d.F.

- ANTONINO AUDINO, brigadiere capo G.d.F.

Riferisce che al maresciallo Aquilina è stato segnalato l'ingresso in acque territoriali di 2 pescherecci tunisini, con diversi immigrati a bordo.

Riceve l'ordine dal tenente di vascello Niosi di procedere alle operazioni di sbarco dei due motopescherecci tunisini al porto di Lampedusa e all'arresto dell'equipaggio delle 2 imbarcazioni (firmando il relativo verbale insieme ad altri 3 colleghi).

I motopescherecci approdano al porto verso le 20/ 20:15.

Riferisce che MSF ha prestato la prima assistenza sanitaria sulla terra ferma e che con servizio di elisoccorso il bambino disabile, la mamma, l'altro fratellino e la donna in stato avanzato di gravidanza, che accusava dolori, sono stati trasportati a Palermo.

Dopo l'attracco, avvenuto sulla banchina commerciale, i comandanti tunisini si sono subito presentati; uno dei comandanti ha indicato un ragazzo dell'equipaggio come proprio figlio.

Il teste riconosce in aula i due comandanti e il ragazzo.

I membri dell'equipaggio si sono qualificati a richiesta delle autorità e hanno esibito i documenti delle imbarcazioni; i due motopescherecci risultano avere lo stesso armatore.

La comunicazione è avvenuta in un francese stentato, in assenza di un interprete.

Il teste dichiara che ha proceduto ad effettuare perquisizione personale degli imputati.

Il brigadiere riferisce che la Guardia costiera ha provveduto a effettuare l'ispezione a bordo dei motopescherecci; di entrambe le attività investigative è stato redatto verbale congiunto.

Successivamente il teste ha provveduto a sentire alcuni dei 44 migranti tratti in salvo dai motopescherecci tunisini, con ausilio di un interprete.

Queste attività sono state svolte insieme al maresciallo della G. d. F. Aquilina.

- MULE' VINCENZO, sergente presso la 7° Squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa

Quel giorno, l'8/8/07, in servizio dalle 15:30/16:00, viene subito a conoscenza, dal collega Camilleri, della presenza in mare di un gommone con 44 migranti a bordo, tra cui 2 bambini; il collega avrebbe intercettato, intorno alle 14:00 una conversazione radio intercorsa tra l'Ufficio circondariale marittimo di Lampedusa e un motopeschereccio, riferita tempestivamente al suo comandante Niosi e poi al teste per questioni di servizio. Il ruolo del teste all'interno della sala operativa era quello di fare da collegamento radio tra la Capitaneria di Palermo e le pattuglie in mare.

Dopo che la nave militare Vega avverte il comando dell'assenza di emergenza sanitaria a bordo dei motopescherecci e si allontana dalla zona per intervenire in altri soccorsi, il teste trasmette l'ordine di non ingresso nelle acque territoriali, da impartire ai motopescherecci tunisini, alle due motovedette della Guardia Costiera presenti sul luogo. Le due motovedette, riferisce il teste, comunicano che i motopescherecci tunisini non osservano l'ordine di allontanarsi, impartito con ausilio di megafono in italiano, inglese, francese e si dirigono verso Lampedusa.

I comandanti delle motovedette riferiscono via radio cambi repentini di rotta dei pescherecci tunisini con pericolo per le motovedette accanto.

Il teste afferma che ad un certo punto la motovedetta della G.d.F. che per prima era intervenuta sulla scena dell'SOS si allontana.

Il sergente informa che di tutte le comunicazioni radio intercorse tra il suo ufficio e i comandanti delle due motovedette della Guardia Costiera, Cafagna e Mazzucco, esistono registrazioni in un brogliaccio cartaceo e che esistono le comunicazioni per iscritto che segnalano la presenza a mare di un gommone con immigrati a bordo, in particolare di una donna incinta e di un bambino con handicap. Al momento dell'attracco dei motopescherecci sulla banchina a Lampedusa il teste si trova presente insieme ad altri suoi colleghi.

Riferisce che i 44 migranti non erano, a suo parere, particolarmente provati.

Precisa di non avere avuto comunicazione diretta coi due motopescherecci tunisini.

- NATALE AQUILINA, maresciallo G. d. F. responsabile Team Antimmigrazione

L'8 agosto è stato contattato dall'Ufficio Tattico, in seguito all'intercettazione di un gommone a mare con immigrati a bordo.

Il teste si è occupato degli arresti dell'equipaggio dei 2 motopescherecci tunisini all'arrivo sul molo di Lampedusa.

Riferisce che i 44 migranti, al momento dell'arrivo a Lampedusa, non presentavano particolari problemi sanitari.

Ricorda la donna incinta e il bambino con handicap, ma non ricorda gravi condizioni. E' a conoscenza del trasporto d'urgenza in elisoccorso a Palermo di 4 persone dei 44 immigrati arrivati a Lampedusa a bordo dei due motopescherecci tunisini.

Il maresciallo dichiara che le imbarcazioni tunisine al momento dell'impartizione del divieto di ingresso nelle acque territoriali erano più vicine alle coste italiane che a quelle tunisine; subito dopo si smentisce e afferma di non saperlo.

- MICHELE NIOSI, Tenente di vascello, Comandante 7° squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa

L'8 agosto, alle 14:15 c.a., viene a conoscenza, dal suo collaboratore Cammilleri, della presenza di 2 motopescherecci tunisini a 34 miglia da Lampedusa con una persona a bordo che sta male.

Provvede a far trasmettere l'informativa a Palermo; da Palermo alle 14:20 viene lanciata l'informativa alle unità di pattugliamento nella zona interessata dalla segnalazione.

Sia Stazione Radio Costiera Lampedusa che Palermo Radio sono in possesso della registrazione dell'SOS lanciato dalle imbarcazioni tunisine.

Alle 16:00 riferisce la notizia a tutti gli organi preposti (compreso il Ministero degli Interni), richiedendo l'intervento della Marina Militare su sollecitazione della Capitaneria Tunisina, la quale aveva ricevuto via radio anch'essa l'SOS, ma per questioni logistiche non sarebbe arrivata in tempo sulla zona dell'accaduto: 36 miglia SSE da Lampedusa (lontani 70 miglia dalla costa tunisina).

Il comandante riferisce che dopo l'intervento ai 2 motopescherecci tunisini, la nave Vega della Marina Italiana si è diretta a 20 miglia più a sud, per prestare un altro intervento di soccorso; in questa zona è stata constatata la presenza di una motovedetta Tunisina.

Alle 16:20, il teste rilancia l'ordine centrale di non ingresso nelle acque territoriali italiane per tramite delle unità di servizio ai due motopescherecci.

Il teste sostiene che onde alte 2 metri creano problemi al salvataggio di 44 persone in mare, soprattutto da gommone a barcone, ma tutto dipende dalle capacità dei soccorritori; che un gommone non affonda, ma a limite va in avaria; che i pescatori sono abituati ad arrangiarsi in situazioni di emergenza e pericolo, potendo effettuare salvataggi anche con attrezzatura improvvisata e di fortuna; che sulle imbarcazioni tunisine non è stato rinvenuto alcun materiale per la pesca tranne che due lampare.

Il comandante riporta anche la notizia che già alle 9:30 di quella mattina a 60 miglia da Lampedusa era stato segnalata la presenza di un gommone in avaria con a bordo una quarantina di persone, a suo dire mai ritrovato.

Il teste informa dell'esistenza di foto e video, della Marina Militare Vega, del momento dell'intervento ai due motopescherecci tunisini.

Il comandante richiama le norme di diritto internazionale a mare ed in particolare l'art. 19 comma 2 lett.g) della Convenzione di Montego Bay del 1989; ricorda, inoltre, che quando lui esce in mare, verso le 18:50, i motopescherecci tunisini hanno già oltrepassato le 12 miglia dalla costa, facendo cessare l'vento SAR.

L'ordine di allontanarsi ai motopescherecci tunisini è stato dato dal teste alla nave militare Vega, che l'ha trasmesso alle motovedette della Guardia Costiera presenti sulla scena e, da queste, alle imbarcazioni tunisine.

Le modalità di allontanamento, poste in essere dalla Guardia Costiera, riferite sono: tentativi di affiancamento dei due motopescherecci per scoraggiarne la corsa (le imbarcazioni tunisine, di contro, pongono in essere un movimento a zig zag sul mare), comunicazione via radio (i motopescherecci tunisini non rispondono più, cercano collegamento radio con altri interlocutori), uso del megafono.

A questo punto il teste paventa la possibilità che se l'atteggiamento dei due motopescherecci non fosse stato così ostile, la vicenda si sarebbe potuta chiudere in altro modo.

Riferisce che un comandante di una motovedetta della Guardia Costiera lo ha informato della minaccia proveniente dai comandanti dei 2 motopescherecci di buttare a mare i migranti se le autorità si fossero avvicinate alle loro imbarcazioni.

Il teste ricorda che ad un certo punto la motovedetta su cui trovava a bordo si stacca dal gruppo per intervenire in un soccorso di un gommone con a bordo 44/45 immigrati.

Alle 20/20:15 il teste comunica l'autorizzazione ad entrare nel porto di Lampedusa ai motopescherecci.

Riferisce che le condizioni di salute dei 44 migranti non erano differenti dalle solite condizioni in cui versano gli immigrati reduci da un lungo viaggio in mare; sulla banchina nota il bambino con una patologia congenita accompagnato dalla mamma. Poi ricorda che aveva già conosciuto uno dei due comandanti dei motopescherecci tunisini nel settembre 2006, quando, in occasione del furto di un motopeschereccio dello stesso armatore utilizzato dai ladri per arrivare a Lampedusa, si presentò in Italia per il ritiro motopeschereccio.

Provvede a comunicare l'arresto dell'equipaggio al consolato tunisino di Palermo.

L'esame e contro esame del teste da parte della difesa è rinviato all'indomani, 23/08/07. Prima di terminare l'udienza e rinviarla al giorno dopo:

- la difesa chiede la messa agli atti della comunicazione tra il Comando generale Tunisia e un gommone in avaria di giorno 08/08/07, che si trovava in prossimità del sito dove si svolse il presunto salvataggio dei 44 migranti e che fu aiutato dai due motopescherecci oggi alle sbarre; il certificato di proprietà del peschereccio soccorso e i documenti di identità del suo comandante (documenti portati in aula dall'ambasciatore tunisino di Palermo, presente all'udienza);
- Il PM si oppone alla richiesta della difesa;
- Il PM chiede la testimonianza dei 3 comandanti delle motovedette della Guardia costiera e G.d. F. che quel giorno seguirono fino al porto di Lampedusa i due motopescherecci tunisini.

TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE DEL 23/08/07 Ore 11, 00

Il presidente del collegio, prima di riaprire il dibattimento, chiama in disparte l'accusa per comunicare l'accoglimento della richiesta di acquisizione dei documenti relativi al sig. Ali Chiha, proprietario della nave da pesca Helmi che si trovava nella zona del salvataggio dei 44 migranti l'8/8/07; la difesa ribadisce la necessità di questa testimonianza.

Il collegio accoglie la richiesta del PM di acquisire alcuni documenti relativi alla vicenda a firma degli ufficiali Signalini e Silio.

Si procede ad escutere i seguenti testi:

- MICHELE NIOSI, Tenente di vascello, Comandante 7° squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa.

Esame e controesame della difesa

L'8/08/2007 si trova in caserma.

Riferisce di essere uscito in mare alle 20:00 e di essere arrivato alle 20:40 nel porto di Lampedusa, dove erano da poco attraccati i due motopescherecci tunisini.

(n.d.r. - la difesa sottolinea un'incongruenza temporale con quanto dichiarato dal teste il giorno prima; il teste controlla gli atti a sua firma e si corregge)

Riguardo la comunicazione avvenuta tra l'Ufficio circondariale di Lampedusa e un motopeschereccio non identificato, il teste fa riferimento alla posizione in mare di 36 miglia SSE di Lampedusa.

Quando interviene la motovedetta della GdF, il teste non ricorda a che distanza da Lampedusa si trovassero i due motopescherecci tunisini. Quando intervengono le due motovedette della Guardia Costiera, i due motopescherecci tunisini si trovavano a 2 miglia di distanza rispetto alla posizione prima indicata, verso nord.

Per rispondere alla domanda sulla posizione in mare della motovedetta della nave militare Vega rispetto a Lampedusa, il teste chiede di visionare gli atti; la difesa contesta tali documenti in quanto contenenti valutazioni; il PM condivide la contestazione; si stabilisce l'omissione delle parti che riportano valutazioni.

Il teste asserisce che erano le 18:10, e si trovavano ad una distanza di oltre 20 miglia da Lampedusa, quando la nave militare Vega arriva sul luogo e mette in acqua la motovedetta.

La difesa fa notare che al momento dell'arrivo sul posto della motovedetta della GdF a quello dell'arrivo della nave Militare Vega, la posizione dei due motopescherecci tunisini è inferiore di almeno 7 miglia rispetto a Lampedusa, sotto SAR, spostamento avvenuto su sollecitazione della GdF.

Il teste ricorda di essere stato in contatto con la nave Vega e le due motovedette della Guardia Costiera; a lui riferiscono che l'ufficiale medico della Vega è salito a bordo dei motopescherecci tunisini per un'ispezione; non sa se sono stati visitati tutti e 44 i migranti.

Riferisce che l'SOS raccolto alle 14:00 del pomeriggio riferiva di un bambino malato. Dall'informativa a firma del teste risulta che l'Ufficiale Medico è salito su entrambi i motopescherecci tunisini.

Alla contestazione della difesa, il teste afferma che gli è stato riferito che il medico era salito a bordo "dove c'era il bambino" (n.d.r. suggerisce il presidente del collegio).

Il teste ricorda che quel giorno c'era mare forza 2 e vento che girava.

Al momento del controllo medico, le imbarcazioni si trovavano a 14 miglia da Lampedusa e 66 miglia dalle coste Tunisine.

Al momento dell'arrivo dei 2 motopescherecci tunisini al porto di Lampedusa, i 44 passeggeri sono stati fatti scendere a gruppi separati per rispettare la loro presenza nelle due imbarcazioni; non ricorda se i gruppi erano 12 e 32 o 13 e 31.

I 44 migranti sono stati identificati presso gli uffici del centro di accoglienza di Lampedusa.

Il teste è a conoscenza che 4 migranti sono stati trasferiti al poliambulatorio subito dopo l'arrivo in banchina.

Il teste ribadisce la presenza di un bambino spastico tra i 44 migranti.

È a conoscenza dell'utilizzo, quella sera, dell'elisoccorso, ma non ne conosce i motivi.

Il teste è a conoscenza che tra i sistemi di pesca utilizzati dai pescatori tunisini, esiste quello chiamato a cianciao, anche in uso in Italia; riferisce dell'utilizzo di reti e lampare. Il teste asserisce che questa modalità può anche essere indicata sui documenti di navigazione ma non necessariamente.

Dichiara che i due motopescherecci tunisini erano autorizzati anche per la pesca tradizionale.

Sostiene che i due motopescherecci tunisini, pur avendo l'autorizzazione alla pesca, non essendo stati rinvenuti a bordo materiali per la pesca (esche, reti, ecc.) ma solo 2 lampare e uno scandaglio, non erano imbarcazioni che si trovavano a mare per pescare, considerate anche le dimensioni delle imbarcazioni che, secondo il teste, non presupporrebbe la pesca con altre navi madre.

La difesa contesta queste informazioni e sottolinea che dimostrerà come i due pescherecci peschino normalmente con altre imbarcazioni, tra cui una più grande: la nave madre.

Il teste ammette che la Guardia costiera non ha verificato i documenti e autorizzazioni ritrovate sulle 2 imbarcazioni tunisine, né l'autonomia di carburante e che non ha sentito gli imputati.

Il teste conferma il valore economico delle imbarcazioni, e che i motopescherecci si trovavano legittimamente in mare per la pesca.

La Guardia costiera non ha appurato che giorno le due imbarcazioni tunisine siano partite dalla Tunisia.

Il teste asserisce che in assenza di ghiaccio sui motopescherecci tunisini, questi non avevano funzione di conserva del pescato.

Sostiene che imbarcazioni come quelle degli imputati in 6/7 ore di navigazione, a velocità di 10 nodi, percorrono il tragitto dalla costa più vicina della Tunisia a Lampedusa.

Conferma che i comandanti non avevano alcun obbligo di indicare sul giornale di bordo il salvataggio a mare dei migranti.

Il comandante della Guardia costiera ricorda le condizioni che rientrano nell'evento SAR:

barcone sovraccarico di persone, con pericolo nel galleggiamento;

condizione dell'imbarcazione (es. faticenza);

bordo libero con pericolo di uomo a mare;

emergenza sanitaria.

I due pescherecci tunisini, al momento del salvataggio in mare si trovavano in zona SAR maltese.

Il teste ribadisce che l'elicottero, alzatosi in volo subito dopo l'intercettazione dell'SOS, non ha individuato alcun natante nella zona di presunta provenienza della richiesta di aiuto.

- NACIRI MOHAMED, migrante dal Marocco, appartenente al gruppo dei 44 naufraghi salvati dagli imputati.

Esame del PM

E' arrivato il 9/08/07n a Lampedusa dalla Libia.

Ha abitato in Libia per 6 anni, è sposato con Soad Kufi; viaggiava con sua moglie sul gommone verso l'Italia.

Il viaggio in Italia è stato organizzato da una persona contattata in Libia tramite numero telefonico datigli da un conoscente; lo ha chiamato 3 volte circa.

Si è incontrato con due uomini libici, di cui uno era quello del contatto telefonico, in una caffetteria a Tarabulus (Tripoli) per discutere i particolari del viaggio.

Gli è hanno domandato 1.500,00 dollari per il viaggio, suo e di sua moglie.

Gli ha consegnato personalmente dei soldi e lo hanno portato in una abitazione vicino al mare, a Tajurà (a mezz'ora di strada in auto da Tripoli), dove è rimasto per 12 giorni prima della partenza.

Ha consegnato 500 dollari al primo incontro, altri 1.000,00 dollari prima di partire per l'Italia su un gommone.

La casa dove erano nascosti, quasi una fattoria o una casa di campagna, era sorvegliata dagli organizzatori; non ha visto armi in casa.

La notte del 4 o 5 agosto 2007 (non ricorda bene l'ora) sono stati trasferiti in 8 sulla spiaggia, con un PK cassonato con al volante uno sconosciuto, e altre 2 macchine a seguire su cui viaggiavano altre persone; il tragitto è durato un'ora e un quarto circa.

Sulla spiaggia c'erano altre persone; sono saliti in 44 a bordo di un gommone munito di motore.

Tra i passeggeri c'erano una donna con 2 figli: uno handicappato di 8 anni e uno di 10/12 anni.

Il cibo e l'acqua forniti per il viaggio dagli organizzatori sono terminati la notte del primo giorno di navigazione e per i due giorni successivi il bambino piangeva per la fame e la sete.

Anche il carburante era stato fornito dagli organizzatori.

Il gommone era guidato da tre uomini neri; il timone era retto da un uomo che diceva non avere mai guidato prima d'allora.

Il viaggio in gommone è durato due giorni e due notti; la mattina del terzo giorno hanno avvistato i pescherecci tunisini.

Chi era alla guida possedeva un telefono cellulare; lo ha utilizzato per telefonare in Italia, forse Napoli; l'uomo parlava in inglese; ha chiesto indicazioni di rotta per utilizzare il GPS.

La notte del secondo giorno il gommone, nella parte davanti si è sgonfiato; spento il motore, hanno provato a ripararlo con lo scotch, ma senza risultato; hanno riacceso il motore proseguendo la navigazione lentamente, mentre alcuni reggevano in su la parte del gommone sgonfia.

Durante la notte la madre dei due bambini ha chiamato con quel cellulare il marito che si trova in Italia per chiedere aiuto e ha parlato con qualcuno che parlava in italiano; forse ha chiesto di chiamare la polizia.

La mattina dell'8/8/07, all'orizzonte, hanno scorto 5/7 pescherecci; il mare era molto mosso.

Nel gommone c'era una donna incinta sdraiata che stava male, non riusciva ad alzarsi.

Prima hanno cercato di avvicinarsi ad un peschereccio che batteva bandiera tunisina; è nato un litigio tra chi guidava e un altro passeggero perché credevano che fosse una motovedetta della polizia e l'uomo al timone non voleva essere intercettato dalla polizia; i passeggeri gridavano aiuto verso quella imbarcazione perché credevano potessero

affondare da un momento all'altro e l'uomo al timone si è rifiutato di dirigersi verso quella barca minacciando di buttare tutti in mare. Questa imbarcazione era un peschereccio tunisino che si è accostato loro; il suo equipaggio si è rifiutato di aiutare i 44 naufraghi; ha indicato loro la rotta da percorrere per arrivare in 13 ore sulla costa italiana.

Prima di ora di pranzo, con mare mosso, si sono diretti verso un altro peschereccio.

Si sono avvicinati e il motore si è spento davanti al peschereccio.

Sotto il peschereccio i migranti gridavano col bambino in braccio e le donne piangevano.

Due persone si sono buttate a mare e sono state salvate dal secondo peschereccio dietro di loro.

I due pescherecci si sono accostati ognuno ad un lato del gommone.

Il primo peschereccio ha iniziato a trasbordare alcune persone; l'altro dalla parte opposta faceva lo stesso.

Il teste è salito per secondo sul peschereccio che ha raccolto anche la donna incinta; per primo è stato trasbordato un uomo che accusava una forte insolazione.

Sono saliti sui motopescherecci con l'aiuto di corde.

La donna gravida, una volta trasbordata sul peschereccio, si è stesa per terra e non si è più mossa.

Alla domanda se siano stati usati salvagente, il teste risponde che in quei momenti si pensa solo a salvare se stessi e gli altri dalla morte.

Per salire sul peschereccio premevano sul bordo del gommone, che imbarcando acqua, ed è affondato.

Il presidente del collegio, mettendo in dubbio che il gommone fosse affondato, chiede che fine avesse fatto il motore del gommone; il teste afferma che non se ne è curato.

Il teste riferisce che dopo il trasbordo, l'equipaggio delle due imbarcazioni tunisine ha provveduto a rifocillare i 44 migranti.

Il teste asserisce di stare male per il sole, come molti altri.

Il comandante del peschereccio sul quale si trovava il teste, ha chiesto ai migranti da dove venissero.

Il teste riferisce che l'equipaggio era composto da 3 persone; le riconosce in aula tra gli imputati.

Il teste ricorda che qualcuno dei 44 migranti ha chiesto al comandante del motopeschereccio tunisino di chiamare Lampedusa perché li venissero a prendere.

Riferisce che per primi sono intervenuti una motovedetta ed un elicottero.

Dice che quando è arrivata la motovedetta della nave Vega, il mare era molto agitato; per questo non è riuscita ad affiancarli.

La signora incinta era sempre immobile per terra.

Tutti volevano salire a bordo della motovedetta, perchè pensavano che fosse lì per trasbordarli e portarli su terra ferma; non ricorda nessuno che voleva buttarsi di sotto.

Il teste ricorda che le persone ospiti del motopeschereccio si sono poggiate tutte sul parapetto della nave, di fianco, per osservare da sopra le manovre della motovedetta; non è pertanto in grado di rispondere alla domanda del presidente del collegio su cosa succedesse sulla imbarcazione.

Il medico della motovedetta non è salito sull'imbarcazione sulla quale si trovava il teste.

Successivamente, ricorda il teste, è arrivata la motovedetta della guardia costiera, intimando loro di fermarsi e di ritornare indietro; uno del personale della Guardia costiera parlando in francese col comandante del peschereccio e gesticolando (incrociava i polsi mimando le manette), intimava loro l'arresto se non si fossero fermati.

Dopo, un'altra motovedetta gli ha indicato di entrare a Lampedusa.

Il collegio rinvia l'esame ed il controesame del teste all'udienza di lunedì 27/08/07 alle ore 10:30.
La difesa chiede le acquisizioni delle traduzioni dei documenti dei motopescherecci sequestrati.

PROCESSO CONTRO I 7 PESCATORI TUNISINI ARRESTATI A LAMPEDUSA L'8 AGOSTO 2007 CON L'ACCUSA DI FAVOREGGIAMENTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA.

**TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE
DEL 27/08/07 Ore 10,30**

-Il collegio giudicante acquisisce la video ripresa e i rilievi fotografici sull'accostamento e soccorso prodotti dalla Guardia Costiera, in merito all'assistenza sanitaria prestata ai pescherecci tunisini.

Testi escussi in data 27/08/07:

- NACIRI MOHAMMED, migrante dal Marocco, appartenente al gruppo dei 44 naufraghi salvati dagli imputati.

Esame e controesame della difesa.

Al teste vengono mostrati fotorilievi per il riconoscimento delle tre persone che guidavano il gommone partito dalla Libia. Alla domanda se saliti sul peschereccio tunisino i tre guidatori del gommone sembravano conoscere l'equipaggio tunisino, il teste risponde che i tre sono saliti sull'altro dei due pescherecci.

Il teste riferisce che l'SOS è stato lanciato dai pescatori tunisini prima che fossero tratti in salvo.

La prima motovedetta che ha raggiunto i due motopescherecci tunisini è stata quella della GdF che è arrivata dopo 1 o 2 ore dal salvataggio.

Alla domanda se la GdF ha cercato di prenderli a bordo, il teste risponde di sì, perché con le mani i militari hanno intimato lo stop e hanno gettato in mare le boe, presumibilmente per accostarsi al motopeschereccio.

Il teste sostiene che hanno riferito alla Guardia costiera che a bordo delle imbarcazioni tunisine c'erano delle donne, una donna incinta e dei bambini che stavano male .

La GdF faceva gesti per farsi seguire; i pescherecci hanno continuato a navigare con GdF davanti; il teste non ricorda per quanto tempo, ma in direzione Lampedusa.

Il comandante del motopeschereccio tunisino Zenzeri ha detto ai 44 migranti che prima di farli salire a bordo avrebbe avvisare la polizia, essendo solo un pescatore.

Dopo il litigio sul gommone, chi guidava ha deciso di chiedere aiuto al peschereccio tunisino ma solo per domandare acqua e cibo.

Dopo la GdF, è arrivata sul posto una nave, dalla quale si è staccata una motovedetta con a bordo un -medico, hanno capito in seguito.

Prima che sopraggiungesse la nave militare Vega, sono arrivate due motovedette della Guardia costiera.

Il teste riferisce che, mentre le due imbarcazioni tunisine erano vicine a Lampedusa, un'altra motovedetta della Guardia costiera è sopraggiunta; da questa imbarcazione hanno intimato l'arresto; chi ha intimato l'arresto era in borghese; hanno parlato in francese; dal motopeschereccio tunisino hanno segnalato la presenza della donna incinta; poi un membro dell'equipaggio della motovedetta della Guardia costiera ha parlato al telefono e ha comunicato ai due motopescherecci tunisini il permesso di entrare nel porto.

Il teste riferisce che i motopescherecci hanno navigato per 3 o 4 ore dalla scena del soccorso fino al porto di Lampedusa.

I motopescherecci per tutto il viaggio hanno proseguito regolarmente la navigazione. Dal momento dello stop fino al porto di Lampedusa hanno navigato per un ora e mezza circa.

Il teste riferisce anche che alcuni ragazzi che viaggiavano seduti sopra i bidoni della benzina del gommone si erano urticati con il carburante; la sera gridavano dal dolore per le ustioni.

I 44 migranti provenivano dalla Somalia, Sudan, Eritrea, Marocco.

Le motovedette della Guardia costiera non si sono mai accostate fino a sotto i motopescherecci; la GdF era molto vicina, ma per il mare agitato...

Solo l'imbarcazione con il medico a bordo si è avvicinata a loro.

Il teste riferisce che non era in grado di ascoltare le comunicazioni radio che avvenivano sul motopeschereccio tunisino; la radio era nella stanza del capitano.

Il motopeschereccio tunisino non andava veloce.

Durante la navigazione il motopeschereccio tunisino si è fermato solo quando c'era il gommone della marina militare.

Il teste non sa dire quanto fosse alta la parete del motopeschereccio che li ha salvati.

Il teste riferisce che il bambino disabile è salito sull'altro motopeschereccio; la signora incinta è salita con il loro aiuto; l'hanno spinta, alzata.

Il teste per salire sul motopeschereccio si è attaccato al bordo di legno.

Un uomo quando è salito sul motopeschereccio, a causa del mare mosso, ha sbattuto le parti intime e si è fatto male.

Sul Morthada è salito il bambino normale; la madre col bambino disabile è salita sull'altro peschereccio.

Il gommone con il quale sono partiti dalla Libia era arancione e nero; i bidoni di carburante erano 23 o 24, ciascuno da 20 litri.

Sul gommone erano stretti e per sgranchirsi le gambe si andavano a sedere ogni tanto sui bidoni.

Il secondo giorno quando si è sgonfiato il gommone tenevano da parte i bidoni di carburante vuoti per utilizzarli come salvagente, in caso di naufragio.

Al momento del salvataggio c'erano ancora bidoni pieni di carburante.

Quando si è sgonfiato il gommone, ognuno ha buttato in mare le cose più pesanti che possedeva; hanno pensato pure di buttare i bidoni pieni.

Quando il gommone si era bucato un marocchino gli ha tradotto cosa dicevano in inglese i tre che guidavano, riferendo loro che erano in contatto via telefono cellulare Thuraya, con Palermo.

Il teste riferisce il nome del migrante marocchino che parlava in inglese.

Ricorda che con le corde cercavano di avvicinare il gommone al motopeschereccio.

Non ricorda la distanza tra il motopeschereccio tunisino e la motovedetta della Guardia costiera che intimava l'arresto, ma il teste vedeva perfettamente la persona che parlava e gesticolava in francese.

Il presidente del collegio giudicante si informa su come i migranti espletassero i propri bisogni fisiologici sul gommone; il teste riferisce che procedevano o in acqua o in sacchetti; quando non potevano, sul gommone; alle proteste delle parti sulla pertinenza della domanda, il giudice risponde che era interessata all'argomento dato che si trattava di immigrati musulmani.

- SEENEN BADRADDIN, migrante sudanese, appartenente al gruppo dei 44 naufraghi salvati dagli imputati.

Esame del PM

Il teste parla l'inglese e l'arabo.

E' arrivato in Libia dal Sudan attraverso il deserto.

Dopo aver trascorso un anno in Libia è partito per l'Italia via mare.

Ha pagato mille dinar libici.

Ha dato dei soldi ad una persona che lavorava in una caffetteria in Libia, Mohamed. E' partito da Tarabulus (ndr, Tripoli) dove lavorava.

Il tipo del bar l'ha chiamato al telefono e gli ha detto che il viaggio era pronto.

L'altra persona che organizzava il viaggio, di cui non conosce il nome, è libico; alle 10 di sera lo ha prelevato dalla caffetteria per partire.

Non ricorda che ore fossero quando sono partiti dalla spiaggia; era sera.

Sono partiti con un gommone, in 41 circa.

Sul gommone si trovava il fratello del teste che ha pagato la stessa cifra con le sue stesse modalità.

Il gommone era blu e con un solo motore, Yamaha 50 cv, ed era guidato da due persone. Il PM mostra l'album fotografico al teste, il quale riconosce numero 1 e numero 4 come le persone che guidavano il gommone. A bordo avevano dei bidoni di carburante da 16 litri. Quando hanno incontrato i tunisini avevano ancora carburante a bordo. Non conoscevano la località di arrivo. Non aveva documenti addosso; suo fratello aveva la carta d'identità.

Il viaggio fino all'incontro con i pescherecci tunisini è durato tre giorni.

Il giorno della partenza era domenica 5 agosto.

Era giorno quando hanno avvistato i motopescherecci tunisini; non ricorda l'ora; forse le 10 o le 11.

Durante la traversata alcuni gruppi dormivano. Non sa quanto tempo abbiano impiegato per avvicinarsi ai motopescherecci tunisini avvistati lontani da loro. L'uomo alla guida del gommone quando hanno avvistato i tunisini non voleva avvicinarsi perché pensava fosse la polizia tunisina. Il gruppo chiedeva di avvicinarsi per paura di morire. C'era un gruppo che gridava. Il motore funzionava. Il gommone si era aperto sul davanti per il forte sole che batteva sulla colla, e ha iniziato a sgonfiarsi piano piano.

Questo succedeva il giorno prima di avvistare i tunisini. La mattina uno dei migranti ha cercato di riparare il gommone con la colla. Questo squarcio faceva imbarcare acqua. C'erano persone che raccoglievano l'acqua con il bicchiere per gettarla fuori.

Sul gommone c'era un telefono cellulare Thuraya che era di tutti. Il giorno prima dell'incontro con i tunisini il cellulare si era scaricato. Chi guidava il gommone ha telefonato in Italia; non conoscendo l'italiano ha passato il telefono cellulare Thuraya ad un marocchino che parlava in italiano, ma nemmeno lui capiva.

Il teste riconosce il marocchino che parlava in italiano nelle foto dell'album dei rilievi.

Il numero chiamato col cellulare era memorizzato sulla rubrica. Gli etiopi hanno fatto altre telefonate in Libia e parlavano in amarico.

Le donne gridavano. Il mare era molto agitato.

Il giorno dell'incontro con i tunisini, il gommone era già rotto. I passeggeri agitavano i vestiti, contavano i pescherecci al largo, che erano sette. Alla vista dei pescherecci, in un primo momento, hanno pensato di essere vicini alla costa. Continuavano a navigare verso i pescherecci, con l'uomo ivoriano alla guida del gommone. Quando sono arrivati vicino ai pescherecci hanno capito di non essere vicini alla spiaggia e che i pescherecci non erano la polizia, perché le imbarcazioni avevano dei nomi.

I pescatori dicevano che non potevano aiutarli per non avere problemi con la polizia.

Gli hanno detto che erano a sei ore da Lampedusa.

Sono andati verso un secondo peschereccio; da due giorni non bevevano né mangiavano. Facevano segnali. Il peschereccio ha risposto ai loro segnali.

Il teste voleva convincere chi guidava il gommone ad avvicinarsi, dicendo che non era la polizia, perché sui pescherecci erano riportati i nomi El Hedi e Morthada.

Il guidatore del gommone insisteva invece a non volersi avvicinare; il teste rispondeva che nelle condizioni in cui si trovavano, in pericolo di morte, non importava se anche fosse stata polizia.

Agli equipaggi dei due pescherecci hanno detto che, anche se non volevano aiutarli, che almeno dessero loro dell'acqua e chiamassero i soccorsi. I due pescherecci si sono avvicinati. Hanno buttato corde e acqua.

Dopo averli fatti bere, il comandante di uno dei due pescherecci ha detto loro in arabo di salire.

Il teste riconosce in aula il capitano Zenzeri.

A bordo del gommone c'erano due bambini: uno piccolo di 7-8 anni, disabile, e il fratellino più grande di 12-13 anni; erano accompagnati dalla madre.

Il bambino disabile prima di quella mattina vomitava e piangeva. Quando gli davano da mangiare o da bere vomitava. La madre con i due bambini erano al centro del gommone e il bambino disabile gridava. La madre somministrava uno sciroppo al bambino.

C'era una donna in cinta che stava sempre a dormire. Quando mangiava o beveva vomitava. C'erano altre persone che vomitavano.

Il primo giorno di viaggio erano finiti acqua e cibo. La donna incinta aveva una bottiglietta d'acqua in più per sé e la offriva al bambino disabile.

Il gommone si sgonfiava sempre più. Finalmente sono saliti a bordo dei pescherecci. Il teste riconosce i tre membri dell'equipaggio dell'imbarcazione tunisina sulla quale è salito; non ricorda quanto tempo siano rimasti sul peschereccio.

I primi passeggeri a salire sul peschereccio sono stati quelli che sedevano più vicini alla falchetta del natante, seguiti ordinatamente da tutti gli altri; il teste non ricorda il nome del peschereccio sul quale è salito.

Dopo avere parlato con la polizia, il comandante del peschereccio tunisino ha riferito ai migranti che stavano arrivando i soccorsi e li ha aiutati a salire a bordo.

La donna incinta è riuscita a salire attaccata alla corda, con due persone che la spingevano da sotto.

Il bambino disabile è salito sul secondo peschereccio sul quale saliva anche il teste.

I due che guidavano il gommone sono saliti sul peschereccio tunisino dove era salito il teste e si sono seduti in disparte.

Una persona è caduta in acqua durante il trasbordo.

Una volta saliti sul peschereccio l'equipaggio ha dato loro pane, melone, olive, sigarette, ed un cuscino per il bambino disabile.

L'equipaggio è andato a parlare alla radio. Dopo mezz'ora, un'ora dal salvataggio sono arrivati gli italiani.

Il teste non sa se anche l'equipaggio della seconda imbarcazione tunisina abbia richiesto soccorsi.

La prima motovedetta italiana, non ricorda il colore, forse grigia, prima era lontana; poi si è avvicinata per fermare i motopescherecci.

La motovedetta della Guardia di finanza circumnavigava intorno ai pescherecci e li fotografava. Quando è arrivata la motovedetta i pescherecci erano fermi. Subito dopo è arrivato un elicottero, che dall'alto li fotografava, per poi allontanarsi.

Sono arrivate altre motovedette italiane. Una era grande, con un elicottero sopra. (ndr, nave militare Vega)

La nave militare ha calato in mare due gommoni, che si sono avvicinati ai motopescherecci. Uno dei due è rimasto più distante; l'altro si è attaccato ad uno dei motopescherecci e ha gettato una corda. Erano militari. Un uomo dal gommone si è avvicinato alla madre. Ha preso il bambino disabile e l'ha portato sul gommone militare. L'ha poi riportato sul peschereccio.

Intanto un altro uomo sul gommone militare parlava al telefono.

Il teste non ricorda quanto tempo il bambino disabile sia rimasto sul gommone militare.

Il soccorso medico si è poi accostato al secondo peschereccio, poi non sa cosa è successo. I due gommoni militari hanno indicato ai motopescherecci di muoversi. (Il teste fa gesto con il braccio da destra verso sinistra)

Quello che ha capito il teste è che il gesto indicava di seguirli. I pescherecci tunisini erano scortati davanti, dietro e di lato, dalle motovedette italiane.

Il figlio del capitano Bayoudh alzava in aria il bambino disabile mostrandolo ai militari italiani.

Il teste si trovava a poppa.

I passeggeri erano tranquilli e tutti stanchi.

Non erano a conoscenza del contenuto delle comunicazioni radio tra i pescatori e i soccorsi italiani.

Sono trascorse due ore prima di arrivare a Lampedusa dal momento dell'arrivo dei soccorsi italiani.

Il mare era molto mosso, le onde alte.

Il figlio del capitano Bayoudh ha tentato due volte di calarsi in mare per legare il gommone al peschereccio, ma senza riuscirci.

Il gommone si è riempito d'acqua e stava affondando.

Il motore è rimasto fissato al gommone.

TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE DEL 28/08/07 Ore 10,30

Testi escussi in data 28/08/07:

- SEENEN BADRADDIN, migrante sudanese, appartenente al gruppo dei 44 naufraghi salvati dagli imputati.

Esame e controesame della difesa

Il teste non ricorda il nome del cittadino libico a cui ha consegnato i soldi del viaggio, ma ricorda il suo volto.

La difesa ricorda al teste che in occasione del suo interrogatorio informale presso il centro di Lampedusa, in data 11/08/07, egli ha riferito Aziz come nome del libico; il teste risponde che delle persone in sua presenza, al momento dell'imbarco sul gommone, chiamavano il libico Aziz, ma il teste personalmente non conosceva il suo nome.

Al momento della partenza, il teste conferma che sono stati registrati dei numeri sul telefono Thuraya che avevano in possesso per il viaggio, ma non sa dire se fossero numeri italiani, di emergenza o no.

Il teste riferisce che il bambino disabile sul gommone non tremava.

Il teste sostiene che quando si sono avvicinati al peschereccio tunisino, il comandante, prima di farli salire a bordo è andato in cabina; quando è tornato, ha loro riferito di avere chiamato la polizia; il teste non sa se italiana o tunisina.

Alla domanda della difesa, se avessero chiesto al capitano di essere trasportati a Lampedusa, il teste risponde che loro hanno chiesto di chiamare la polizia italiana per essere salvati.

La difesa ricorda al teste che in occasione del suo interrogatorio informale presso il centro di Lampedusa, in data 11/08/07, egli ha riferito che i naufraghi avrebbero chiesto, prima di salire sul motopeschereccio, di essere accompagnati a Lampedusa.

Il teste riferisce che il comandante del peschereccio tunisino ha chiesto loro da dove venivano e dove stavano andando.

Il teste ricorda che possedeva un telefono cellulare Ericson, di colore rosso chiaro, che teneva spento, durante la navigazione a bordo del gommone, per mancanza di campo; lo ha acceso per registrare un video del gruppo che viaggiava con lui; quando si è presentato il problema sul gommone ha registrato di nascosto, perché chi guidava il gommone non voleva; poi lo ha spento; lo ha riaccessato 1 o 2 ore prima di incontrare i motopescherecci tunisini; il cellulare è rimasto in possesso del teste fino al trasbordo sulle imbarcazioni tunisine; poi, saliti, siccome erano bagnati e si erano tolti i vestiti, lo ha affidato al figlio del comandante del peschereccio tunisino.

Il teste ricorda che alcuni palestinesi, suoi compagni di viaggio verso l'Italia, avevano altri cellulari, ma non sa cosa ne hanno fatto.

Sul gommone il teste riferisce che era seduto davanti; che guidava stava dietro.

Il teste conferma che il motopeschereccio gli ha lanciato delle corde non fare muovere il gommone.

Dopo il loro trasbordo sull'imbarcazione tunisina, hanno tentato di legare il gommone al peschereccio due volte.

Il teste ricorda che sono saliti uno alla volta sul peschereccio, aiutati dall'equipaggio che li afferrava dalle mani (ndr, il teste fa segno con le mani).

Il teste conferma che la prima imbarcazione sopraggiunta sul luogo del soccorso era di colore grigia(ndr, GdF); li ha fatti fermare.

Il teste riferisce che qualcuno ha preso dalla loro imbarcazione il bambino disabile e lo ha messo sul gommone italiano; questi parlava a telefono; lo hanno preso ma non sa cosa hanno fatto; poi lo hanno rimesso sul peschereccio.

Il teste ricorda che dopo l'accostamento del medico alla loro imbarcazione gli italiani facevano dei gesti con la mano e il peschereccio si muoveva; non sa se fosse il gesto di seguirli; il teste ha visto un signore sull'imbarcazione italiana che faceva un gesto di andare avanti (ndr, quello riferito in sede di esame dell'accusa).

IL teste ricorda di essere arrivati a Lampedusa dopo 2 o 3 ore; le imbarcazioni italiane erano con loro fino a Lampedusa, da tutti e due i lati e fotografavano; dopo si è seduto e non ha più visto quello che succedeva.

Il teste ricorda di essere partito dal Sudan nel maggio del 2006 perché c'era la guerra; si trova in Italia dall'8 agosto 2007; qui suo fratello ed il teste hanno fatto richiesta d'asilo politico con l'ausilio di una persona che lavora nel centro di accoglienza di Lampedusa; poi egli è stato portato in Sicilia; suo fratello a Crotone; questa persona non gli ha rilasciato una ricevuta della richiesta, dicendogli che l'avrebbe aiutato; poi non lo ha più visto.

Il teste dichiara che nè le persone che erano alla guida del gommone, nè i pescatori tunisini sapevano che i migranti volessero chiedere asilo politico; né loro glielo hanno chiesto.

Il teste ricorda di avere detto di essere sudanese; siccome i tunisini conoscono il loro linguaggio, sentendolo parlare, il figlio del comandante gli ha chiesto di dove fosse.

Il teste ricorda che il ragazzo si è sconvolto del fatto che fosse in tanti sul gommone; tutti, sul peschereccio tunisino, hanno chiesto loro da dove fossero partiti e le persone hanno risposto che venivano dalla Libia.

Il teste riferisce di avere vissuto un anno in Libia, non con sua moglie, non era sposato; di avere lavorato in negozi; che era senza documenti e senza permesso, sostenendo che in Libia non c'è nessuno che da documenti; di non essere mai stato fermato dalla polizia libica; di essere arrivato in Libia dal deserto, scappando.

Il teste riferisce che prima di scappare dal Sudan abitava a Fashir, in Darfour; era laureando in agricoltura; di avere studiato inglese; dal 2000 non è più stato a Fashir; la sua famiglia che era lì gli raccontava quello che succedeva; dal 2003 non sa se sono morti o vivi; il teste è scappato con suo fratello dopo gli studi a (ndr, non ho capito bene, Ad Du'ayn credo).

Il teste racconta di avere cercato di raccogliere in Libia, con suo fratello, i soldi per arrivare in Europa dove c'è libertà, diritto; in Libia loro lavoravano, a volte non li pagavano; gli dicevano "tu sei schiavo nero, sei venuto con i soldi dal tuo paese"; i padroni parlavano con i poliziotti per farli picchiare e chiedere i documenti.

- CAMILLERI ANTONIO, sergente della 7° Squadriglia Guardia costiera di Lampedusa

Il teste riferisce che l'Ufficio circondariale di Lampedusa ha preso per primo l'SOS. Poi è intervenuta Lampedusa Radio.

Non ricorda chi era in servizio l'8 agosto 2007 a Palermo.

Non sa se la Capitaneria di porto della Tunisia sapeva dell'SOS.

Quando il teste ha intercettato l'allarme su Canale 16, erano circa le 14.00 /14:30; dicevano a Circo Mare Lampedusa che c'era un motopeschereccio che chiedeva assistenza medica; ricorda che si trattava di un bambino.

Non sa se ci siano registrazioni dell'SOS.

Non ricorda se si parlò di gommone in avaria.

La comunicazione non era chiara. Lui l'ha intercettata.

Quando è intervenuta Palermo Radio e Circo Lampedusa, è uscito il discorso sul gommone. Ricorda che le coordinate del peschereccio, circa 34 gradi sud... le ha comunicate a Niosi, il suo comandante.

Il Pm fa notare che a firma del comandante Niosi, si hanno agli atti solo il verbale di arresto ed un'informativa succinta.

Il teste riferisce di non sapere se in quel momento il peschereccio si trovasse più vicino a Lampedusa o alla Tunisia; quando ha intercettato l'SOS ha riportato le coordinate su una cartina.

Quando la nave Vega invia il gommone con l'ufficiale medico per il soccorso sanitario, a fine controlli la motovedetta ha comunicato di aver proceduto ad effettuare le visite mediche e che si allontanavano per alcuni problemi presenti a poche miglia dal luogo in cui si trovavano.

Non ricorda che abbiano comunicato di essere saliti su entrambi i pescherecci. Si ricorda il riferimento al bambino malato, sia in occasione dell'SOS che della comunicazione con la nave Vega.

Il teste ricorda la motovedetta della Guardia di Finanza, ma non sa quando è intervenuta.

Non ricorda a quale distanza da Lampedusa si trovassero i pescherecci quando c'è stato l'ordine di arresto.

Il teste riferisce che i due motopescherecci avevano le lampare, ma niente per la pesca; è possibile che la pesca a ciancialo si svolga con una terza imbarcazione. E' possibile, ma in Sicilia non si usa.

Il teste dichiara che c'erano uno o due gruppi elettrogeni sulle imbarcazioni tunisine, che servono alla pesca; in tal caso, sostiene il teste le lampare hanno solo le luci a bordo.

- SALADINO FRANCESCO, tenente vascello della nave militare Vega

Il teste riferisce che l'8 agosto 2007 si trovava al comando della Vega a sud di Pantelleria.

Riferisce di aver ricevuto comunicazione telefonica sulla presenza di un peschereccio tunisino con persone a bordo bisognose di cure, dal comando operativo di Roma, alle 16:44.

La posizione geografica dei pescherecci era di circa 20 miglia a sud di Lampedusa, corrispondente a quella segnalata dall'SOS.

Dopo altre forme di comunicazione, si constatava il nome del peschereccio El Hedi. La nave Vega si trovava a circa 16 miglia a sud al momento della segnalazione e hanno mandato in zona un elicottero che avevano in volo. L'elicottero ha avvistato il natante e ne ha riportato la posizione.

Quando la nave Vega è arrivata sul posto, c'era già una motovedetta della GdF; erano circa a 18 miglia da Lampedusa e a 70 dalla Tunisia. Hanno quindi stabilito un contatto radio con la motovedetta della GdF che aveva intercettato per prima i due motopescherecci.

I motopescherecci proseguivano con moto lento verso nord (verso Lampedusa).

La nave ha recuperato l'elicottero e messo in acqua i mezzi di soccorso; si trovavano a circa 14 miglia a sud di Lampedusa; erano le 18:14.

Il gommone si è diretto verso il peschereccio El Hedi. Il teste seguiva le operazioni via radio; dopo la Vega si è avvicinata e il teste poteva vedere di persona grazie anche ai binocoli a bordo.

Il medico si è affacciato sulla falchetta del peschereccio per salire. Si è seduto e i passeggeri gli hanno passato il bambino.

L'infermiere era sul gommone e passava gli strumenti al medico seduto sul bordo del motopeschereccio. La visita è durata cinque minuti, fino alle 18:27.

L'imbarcazione del medico si è quindi diretta verso il Morthada.

Alle 18:46 il gommone si affianca al Morthada; facendosi capire in francese, inglese, italiano e a gesti, il medico ha chiesto se qualcuno avesse bisogno di cure: questo è stato riferito al teste dall'ufficiale medico.

Il Morthada si trovava vicino alla nave Vega. Il mare era forza 4. Le onde erano circa 2 metri.

Sul Morthada c'erano circa una decina di persone. Il vento era di circa 20 nodi, direzione Lampedusa; era scirocco.

Il teste dopo essersi accertato che non ci fossero problemi sanitari, si è allontanato per intervenire in un altro sito, per un'altra richiesta d'aiuto; alle 18:50 lascia quindi la zona.

Il teste riferisce di avere avuto contatti con la centrale operativa di Palermo; gli è stato comunicato di essere stato incaricato come responsabile delle operazioni di soccorso nella vicenda dei due motopescherecci tunisini.

Il teste riferisce che sul posto c'erano già due motovedette della Guardia costiera e una della GdF.

Il teste è a conoscenza di una comunicazione via fax del centro Mrcc Roma dell'8 agosto ore 15:15. Ma non sa se inviata dalla Tunisia.

Il teste non riconosce il fax mostratogli in udienza.

La posizione rilevata dal fax era la stessa dove erano stati ritrovati i pescherecci tunisini.

Il teste non è a conoscenza di comunicazioni tra Mrcc Roma e Mrcc Tunisia.

Il motopeschereccio tunisino con a bordo il bambino non era alla deriva.

Il teste riferisce che tra il gommone dei soccorsi della Vega e il bordo del motopeschereccio tunisino c'era un metro di dislivello e una distanza di dieci centimetri.

Il teste informa il collegio che in una foto si vede la Vega avvicinarsi al Morthada. Riferisce che i parabordi sono stati utilizzati per l'affiancamento di entrambi i motopescherecci tunisini.

Il teste asserisce che l'equipaggio del gommone di soccorso medico Vega ha operato sopra i limiti della sicurezza.

Il teste è invitato a leggere il fax, prima mostratogli; legge la frase in cui si riferisce di alcune persone in difficoltà.

L'evento SAR è stato azionato per questo motivo: c'era una sola persona che stava male.

Il teste sostiene che l'SOS di evento SAR è stato lanciato solo per il peschereccio El Hedi.

Il teste ricorda 15 persone sparse sull'imbarcazione tunisina; riferisce che è stato loro chiesto se ce n'erano altre con risposta negativa.

L'ufficiale medico ha riferito al teste, il quale ha poi provveduto a redigere un verbale.

Le frasi del medico riferite dal teste, gli venivano comunicate via radio dal secondo ufficiale Agosta, che si trovava col medico a bordo del gommone di soccorso.

Il teste riferisce che il medico ha chiesto dov'era la persona bisognosa di cure; dall'imbarcazione tunisina avrebbero risposto che forse era sull'altro peschereccio. Cessato l'evento SAR, la Vega si è trasferita sull'altro sito di soccorso in un'ora e mezza; là ha trovato una motovedetta militare tunisina, che non ha risposto alla

chiamata radio dell'elicottero Vega, mandato in perlustrazione dalla stessa nave militare.

Il teste ricorda che quando la nave Vega è sopraggiunta sul posto, la motovedetta tunisina aveva già quasi terminato il trasbordo dei naufraghi sulla propria imbarcazione.

Secondo il teste, sul fax sarebbe scritto che la motovedetta tunisina sarebbe dovuta arrivare sul luogo dell'SOS, ma non è mai arrivata.

Le due motovedette della Guardia Costiera presenti sullo specchio d'acqua del soccorso, ricevevano comunicazioni funzionali al soccorso dal teste, che avrebbero dovuto riferire ai motopescherecci tunisini.

Il teste ha avvisato Palermo del risultato del soccorso; ha comunicato su canale 16 ai motopescherecci di allontanarsi, dicendo di cambiare rotta e di allontanarsi, in italiano e in inglese.

Al momento della fine dei soccorsi medici della Vega, il porto geograficamente più vicino è Lampedusa.

Secondo il teste le comunicazioni tra il medico della marina e i passeggeri dei motopescherecci tunisini sarebbero avvenute in italiano e, quando possibile, in inglese e francese.

Le immagini riprese dalla nave Vega si riferiscono solo al Morthada e non al momento del soccorso al peschereccio El Hedi.

Il presidente del collegio giudicante chiede conferma della presenza della donna incinta a cavalcioni che si agitava sul bordo del Morthada ; il teste dice che dalle riprese non è visibile questa scena; ma pio ricorda che col binocolo vedeva una persona seduta sul bordo del motopeschereccio, affacciata, che parlava col medico.

-La difesa chiede l'acquisizione di una comunicazione fax in inglese dell'08/08/07 delle ore 15:12/15:18, proveniente dalla Mrcc Roma, indirizzata alla Mrcc Tunisia e Mrcc Malta, e per conoscenza inviata al Ministero degli Interni-Servizio immigrazione, Comando generale dei CC e Guardia Costiera Lampedusa-7° squadriglia, con oggetto "Nave con migranti a bordo a circa 35 nodi mare a sud direzione Lampedusa (riferimento telefono cellulare Thuraya con codice identificativo)"; il testo riportato: "Siamo stati informati che oggi, circa alle 9:45 il Comando di ricerca e soccorso a mare ha ricevuto una telefonata da un cittadino straniero, che vive in Italia (numero del cellulare italiano), riguardante dei suoi amici a bordo di un gommone nella posizione sopra menzionata. Noi abbiamo cercato di contattare il telefono Thuraya in questione, ma senza successo. Preghiamo assumere il coordinamento delle eventuali operazioni SAR, tenendoci informati"; a firma di Andrea Gori.

Il tribunale accoglie la richiesta di acquisizione del documento.

-La difesa produce documento Acnur da cui risulta che il teste sudanese ha richiesto l'asilo politico insieme ad altre 7 persone che viaggiavano con lui; il collegio accoglie la richiesta di acquisizione.

Il collegio ammette la richiesta di acquisizione di copia dei documenti sequestrati sul Morthada con riserva condizionata alla produzione degli originali e della relativa traduzione.

-Il collegio rinvia l'udienza a giovedì 30 agosto ore 10,30

**TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE
DEL 30/08/07 Ore 11,00**

-Il tribunale accoglie la richiesta della difesa di inserimento nel fascicolo del dibattimento di due note, trasmesse dalla Ambasciata tunisina, alla trasmissione fax acquisita nell'udienza del 28/08/07, tra Mrcc Roma e Mrcc Malta e Tunisia.

Testi escussi in data 30/08/07:

- SALVATORE MAZZURCO, comandante unità A, 7° Squadriglia Guardia Costera di Lampedusa

Esame del PM.

Intorno alle 17:05 veniva contattato per recarsi in soccorso di una persona a bordo di uno dei due motopescherecci tunisini; sulla motovedetta del teste c'erano altri due componenti dell'equipaggio.

L'unità a cui appartiene il teste fa parte delle Unità SAR di soccorso.

Alle 18:10 la sua motovedetta è arrivata sul sito dove erano presenti i due motopescherecci tunisini, con coordinate indicate dal comando.

Il teste trova presenti, nello specchio d'acqua interessato dall'evento SAR, una motovedetta della GdF e la nave militare Vega.

Il teste riceveva comandi dalla Marina militare, che gli ha ordinato di rimanere in zona.

Il teste riferisce di avere sentito che la nave Vega stava mettendo in acqua un gommone con un medico a bordo; il medico ha affiancato l'imbarcazione tunisina ed è salito a bordo.

Il teste ricorda che le operazioni di soccorso sono durate, considerando le condizioni del mare, mezz'ora per ciascun motopeschereccio.

Riferisce di avere visto soltanto salire il personale medico, prima su un peschereccio, poi sull'altra imbarcazione tunisina.

Il teste (ndr, su suggerimento del giudice Sabatino che dichiara "il medico ci ha riferito cosa diversa") si ravvede dichiarando di avere visto il medico salire solo su un motopeschereccio; il teste ha provveduto a fermare l'altro peschereccio, su acque internazionali, ad un miglio, 1miglio e mezzo dalle acque nazionali.

Il teste riferisce che quando ha tentato di affiancare i pescherecci, le persone a bordo volevano salire sulla sua imbarcazione; per tale ragione si è allontanato, per non rischiare che qualcuno potesse cadere in mare.

Il teste riconosce in aula Zenzeri, il comandante del Morthada.

Terminata la visita medica sui due pescherecci, la nave Vega dà ordine al teste di intimare l'arresto ai pescherecci; il teste si avvicina al Morthada per riferirgli, in inglese ed in italiano, l'ordine di non ingresso in acque nazionali.

Il teste dichiara di essersi affiancato a 10 metri circa e, col suo collega Scarozza, intimava l'alt al comandante ed ad un altro membro dell'equipaggio tunisino (ndr, che riconosce in aula fra gli imputati); il comandante rispondeva col gesto di abbassare la testa, in segno di comprensione dell'ordine.

Quando i migranti hanno compreso che non volevano trasbordarli sulla loro motovedetta, il comandante del motopeschereccio tunisino si è arrabbiato, e ha fatto capire al teste che minacciava di buttare in mare qualcuno.

Il teste riferisce che il comandante Zenzeri non ha toccato nessuno e parlava in arabo; il teste non capiva cosa dicesse.

Il teste dichiara che in alcuni casi la distanza di sicurezza è stata violata dalla Guardia costiera, ma solo per convincere i tunisini a tornare indietro.

Questa scena è durata fino a 7/8 miglia dal porto di Lampedusa; il Morthada procedeva a zig zag.

Il teste ricorda che dopo i controlli medici, i due pescherecci tunisini si mettono in posizione di navigazione verso Lampedusa .

Nave Vega comunica al teste di intimare l'alt; la motovedetta del teste si è poi posizionata dietro i pescherecci tunisini, ed a tutti e due ha intimato l'arresto.

Alla domanda se abbia fatto il gesto di arresto, il teste risponde positivamente (ndr, il giudice Sabatino specifica in luogo del teste il gesto di arresto, riferito dagli altri testi).

Il teste asserisce di avere parlato anche col comandante del peschereccio El Hedi (ndr, lo riconosce in aula tra gli imputati); anche a questi ha intimato l'arresto e ha fatto cenno di alt, con le mani; poi il teste è tornato indietro a scortare il Morthada.

Il teste ricorda di avere visto 20/30 persone a bordo, tutti seduti; la situazione a bordo dei motopescherecci era tranquilla, altrimenti lui stesso avrebbe lanciato un evento SAR.

Il Comando di Lampedusa ha chiamato su canale 16, più volte, il Morthada, senza risposta.

Il peschereccio navigava ad una velocità di 6/7 nodi; il teste ritiene la velocità commisurata alle condizioni del mare.

Il mare era forza 3; il vento era forza 3 e spirava da SO; c'era scirocco proveniente da poppa che tendeva a spingere le imbarcazioni verso Lampedusa.

Il teste asserisce che la motovedetta della Guardia costiera è una nave militare, no da guerra, non ha armi a bordo; ha la bandiera della marina militare.

Il comandante Niosi, interloquendo via radio direttamente col teste, quando si trovava a 3 miglia dal porto di Lampedusa (circa un ora, un'ora e mezzo dopo l'arrivo della motovedetta del teste sul luogo del soccorso), gli riferisce di avere ricevuto, dal Procuratore della Repubblica, il permesso di ingresso a Lampedusa.

Il teste dichiara di essersi attenuto agli ordini impartitigli dai suoi superiori.

Riferisce che ci sono delle modalità inequivocabili per dare l'alt e comunicare il divieto di ingresso nelle acque territoriali.

Il teste asserisce che, di solito, non necessariamente sono tenuti a fermare tutte le imbarcazioni; possono fare dei controlli; comunicano via radio con le imbarcazioni.

Il PM domanda cosa succede se sulle imbarcazioni ci sono persone che parlano arabo o francese e a bordo della loro unità non c'è nessuno che conosce queste lingue; il teste risponde che in questi casi si rivolgono alla Stazione Radio costiera Lampedusa.

Il teste ricorda che in quella occasione qualcuno da Stazione Radio costiera Lampedusa aveva comunicato col peschereccio tunisino in arabo.

Il teste riferisce di essere stato a conoscenza della presenza di una donna incinta sull'imbarcazione tunisina, ma non l'ha vista; che tutti i passeggeri sembravano asciutti.

Esame e controesame della difesa

Il teste afferma che quando doveva svolgersi l'intervento del medico, i due motopescherecci tunisini si sono fermati subito per consentire i soccorsi.

Alle 18:50 la nave Vega ha trasmesso al teste l'ordine di non ingresso nelle acque territoriali, da intimare ai motopescherecci tunisini.

Alle 19:07 il teste ha affiancato il Morthada intimandogli il divieto di non ingresso, in italiano: "Non entrare! No acque territoriali italiane".

Il teste sostiene che il Morthada si trovava già su acque territoriali.

I due motopescherecci tunisini sono entrati in acque territoriali alla 18:55.

Il teste asserisce che in presenza di necessità e di un ordine, l'unità da lui condotta, essendo di soccorso, sarebbe stata in grado di trasbordare i passeggeri dei motopescherecci sulla propria imbarcazione.

Il teste sostiene che gli accertamenti sanitari sono stati condotti prima sul Morthada e dopo sul El Hedi; quest'ultimo procedeva nella navigazione mentre il medico effettuava i controlli sull'altra imbarcazione

(ndr, il teste si contraddice e mostra insicurezza; la difesa si oppone all'acquisizione dei verbali a firma del teste perché riportano dei fatti oggetto del giudizio, che devono essere accertati).

Il teste riferisce che si trovava ad una distanza tale da permettergli di osservare le azioni che si svolgevano, ma non riusciva a riconoscere le persone.

Il teste sostiene che la presenza del medico a bordo del motopeschereccio tunisino è durata 30/40 minuti; che quando si svolgevano i controlli sanitari, il porto più vicino era Lampedusa; che anche il primo motopeschereccio tunisino venne visitato con le stesse modalità del secondo: trasbordo di persone dal peschereccio sull'imbarcazione della Marina.

Il teste non ricorda su quale dei due motopescherecci tunisini sia salito per prima il medico (ndr, il collegio verifica che dalla relazione di servizio a firma del teste il medico è salito per primo sul El Hedi).

Il teste riferisce che dopo si è diretto verso il Morthada in attesa dell'arrivo del personale medico.

Il teste asserisce che lo stesso gesto usato per far fermare il Morthada in vista dell'arrivo del medico, è stato poi utilizzato per intimare l'arresto.

Il teste sostiene che all'arrivo del gommone della marina in prossimità del Morthada, egli si è distanziato dal peschereccio per consentire al medico di affiancare l'imbarcazione tunisina; il teste ha visto il medico salire sul primo motopeschereccio, ma non sul secondo.

Il medico riferisce che il suo collega Scarozza ha intimato l'arresto in inglese; che il suo Secondo non ha sentito niente perché era al timone; che col suo Secondo si alternavano alla guida della motovedetta.

Il PM chiede al teste se c'è mai stato pericolo di speronamento; il teste risponde che i motopescherecci prendevano rotta di collisione quando la Guardia costiera cercava di tagliargli la strada per scoraggiare la rotta verso Lampedusa.

Il teste riferisce che la sua motovedetta si è messa a prora dei due motopescherecci tunisini per comunicargli il libero accesso al porto, dopo aver ricevuto l'ordine dal Procuratore della Repubblica di arrestare gli equipaggi, una volta sbarcati a Lampedusa.

Il teste riconosce in aula, tra gli imputati, il comandante Zenzeri, e Ben Kalifa Kamel (ndr, componente dell'equipaggio del peschereccio El Hedi) come i suoi interlocutori al momento in cui impartiva, in inglese ed in italiano, l'ordine di arresto al peschereccio Morthada.

Il teste sostiene che il capitano aveva capito l'ordine di arresto perché si era arrabbiato.

- FRANCESCO SCAROZZA, Capo di prima classe presso unità A, 7° Squadriglia Guardia Costiera di Lampedusa

Esame del PM

L'08/08/07 conduceva la motovedetta 818 insieme a Mazzurco e Sosta.

Ricevevano l'ordine da Niosi di raggiungere la zona delle operazioni di soccorso ad un minore che richiedeva cure mediche.

Il teste ha ascoltato, con gli altri membri dell'equipaggio, la comunicazione avvenuta tra Lampedusa Radio e i due motopescherecci tunisini, avvenuta in italiano e in francese.

Il teste asserisce che si è parlato, solo e sempre, di un minore in difficoltà.

Le risposte dei pescatori tunisini alle richieste di informazione di Lampedusa Radio venivano date anche in francese; durante queste comunicazioni non sono arrivate altre richieste di aiuto tranne che per il minore.

La motovedetta del teste è arrivata in poco tempo sul luogo dell'SOS.

Le operazioni di soccorso erano sotto il comando di nave Vega, che ha provveduto a mettere in mare un gommone con un medico a bordo, per andare a verificare le condizioni sanitarie; in quel momento il teste assisteva alla scena.

Quando i soccorsi hanno capito quale fosse l'imbarcazione con a bordo il minore, il gommone lo ha affiancato e il medico ha appurato le condizioni fisiche del minore.

La motovedetta del teste era dotato di un cannocchiale, ma il teste sostiene di avere avuto alla sua portata visiva la scena.

La nave Vega ha appurato che il minore non necessitava di cure mediche: stava bene.

La motovedetta del teste è giunta sul sito alle 18:10; le operazioni di intervento sanitario sono durate 15 minuti circa.

Mentre avveniva il controllo sanitario, il Morthada continuava la sua navigazione; la motovedetta del teste ha affiancato questa imbarcazione per consentire l'accostamento del gommone del medico.

Il teste riferisce che la nave Vega ha accertato che anche su questa imbarcazione non c'erano problemi sanitari.

La motovedetta del teste si trovava a breve distanza dal Morthada; il mare non era eccessivamente mosso.

A memoria del teste, le verifiche mediche sul Morthada sono durate 10/15 minuti; il teste non ha visto salire il medico a bordo del motopeschereccio, ma ha visto che il medico palpava, visionava i passeggeri.

Il teste stima che ci fossero 30/40 persone sul Morthada.

Il teste riferisce che su entrambi i pescherecci tunisini, al momento dell'accostamento, ci sono stati movimenti frenetici da parte dei passeggeri; ha notato qualcuno, ma nessun atteggiamento di agitazione.

I membri del suo equipaggio hanno dato al Morthada segnale di retromarce per far sì che il gommone della Vega potesse effettuare i controlli sanitari; gesticolando, con frasi in inglese e francese, hanno dato l'ordine al Morthada di invertire la rotta per incontrarsi a metà strada col gommone della Vega per i controlli.

Non riconosce alcun membro dell'equipaggio del Morthada tra gli imputati presenti in aula.

Il teste riferisce che col suo comandante si alternavano alla cabina di pilotaggio.

Il teste asserisce che non era importante chi avesse capito l'ordine; il primo che capiva lo avrebbe comunicato agli altri.

In questi momenti si trovavano al limite delle acque territoriali.

Il teste ricorda che la nave Vega dopo l'accertamento delle condizioni mediche è rimasta nello specchio d'acqua, ma si è un po' allontanata.

Il teste non ricorda se la Vega, dopo la cessazione dell'evento SAR, abbia dato disposizioni.

La motovedetta del teste è rimasta in zona; il suo equipaggio ha comunicato tutto al comandante Niosi e ha dato l'ordine, del comando della Vega, ai motopescherecci tunisini, di non entrare nelle acque territoriali.

Sulla base dei comandi impartiti da Palermo, il Comando di terra comunica le disposizioni dell'OSC (Comando operazioni soccorso).

Quando la nave Vega si svincola dall'operazione di soccorso, volge verso Lampedusa.

Sul sito dell'intervento erano presenti la GdF, un'altra motovedetta della Guardia costiera e la nave militare Vega.

Il teste riferisce che la GdF, quando la situazione era sotto controllo, ha chiesto espressamente di allontanarsi.

La settima squadriglia della Guardia costiera ha informato la motovedetta del teste che i due motopescherecci non dovevano entrare, altrimenti sarebbero incorsi in complicazioni giudiziali.

Il teste ricorda che dalla sua motovedetta hanno cercato di impartire l'ordine in inglese, italiano, francese, con gesti, ma quelli dei motopescherecci tunisini non capivano.

Il teste riferisce che all'inizio non è stato un problema accostarli; le imbarcazioni tunisine navigavano ad una velocità di 7/10 nodi; poi, in prossimità del porto di Lampedusa i motopescherecci, con cambi repentini di rotta, non gli permettevano più di accostarli.

Il teste riferisce che, quando dal motopeschereccio tunisino hanno capito che chiedevano loro di fermarsi e tornare indietro, qualcuno sull'imbarcazione si avvicinava al bordo minacciando di buttarsi a mare, sporgendo le gambe sull'acqua.

Il teste riconosce Zenzeri tra gli imputati presenti in aula come l'uomo che gli ha manifestato l'intenzione di continuare la navigazione per Lampedusa; in francese, gli pare di ricordare.

Il teste sostiene che la prima volta che il Morthada ha capito l'ordine di tornare indietro, si è probabilmente convinto vedendo il medico che accostava il peschereccio El Hedi.

Il teste riferisce che quando al Morthada è stato ordinato il secondo alt, i passeggeri hanno iniziato ad agitarsi, qualcuno minacciava di buttarsi a mare, tentavano di speronare la Guardia costiera.

Durante il racconto il teste riconosce un secondo imputato, Lassaab Gharred.

Il teste non ricorda chi fosse al comando del motopeschereccio tunisino e chi dell'equipaggio era in giro sull'imbarcazione, quando il peschereccio effettuava accostamenti repentini contro la Guardia costiera.

Il teste riferisce che la motovedetta sulla quale si trovava ha comunicato solo con Niosi; nessun contatto con Saladino.

Esame e controesame della difesa

Alle 17:05/17:10 il teste è uscito in mare ed ha ascoltato le comunicazioni via radio; ancora Lampedusa Radio non aveva capito su quale dei due motopescherecci si trovasse il bambino; dopo hanno capito che si trovava sul El Hedi.

Quando si svolgevano le operazioni di controllo sanitario, la motovedetta del teste si trovava a 5/10 metri di distanza; il gommone si è affiancato al El Hedi, ma il teste non ha visto se il medico è salito a bordo del peschereccio.

Il teste riferisce che il medico ha visitato, non ricorda quante persone, ma sicuramente il bambino.

Il medico aveva una valigetta classica.

La motovedetta del teste ha seguito tutti gli accertamenti sanitari effettuati sul El Hedi; terminati questi, la motovedetta, con al seguito i due mezzi di soccorso della Vega, si è diretta sul Morthada.

La motovedetta del teste ha accelerato per anticipare i soccorsi; il Morthada è tornato indietro e si è incontrato a metà strada con l'imbarcazione del medico.

Il teste riferisce che all'inizio sul Morthada non avevano capito e quindi continuavano a navigare verso la loro rotta.

Le due imbarcazioni (nrd, gommone Vega e Morthada) si sono affiancate; si toccavano: a pacchetto.

Il teste riferisce che il medico ha accertato visivamente la salute di tutti i passeggeri; ne ha toccato 1,2,3, non ricorda; l'intervento è durato 10 minuti circa; non ricorda se il medico ha utilizzato strumentazione.

Il teste asserisce che le condizioni meteo-marine di quel giorno avrebbero consentito il trasbordo delle persone sulla motovedetta se fosse stato dato l'ordine.

Durante gli accertamenti sanitari sul Morthada, la motovedetta del teste si trovava a 5/10 metri di distanza.

Le accostate del Morthada alla motovedetta del teste sono avvenute quando hanno loro fatto capire che ci sarebbero state gravi conseguenze alla violazione del divieto di ingresso.

Al momento dei controlli sanitari, il porto più vicino era quello di Lampedusa.

Durante i controlli sanitari il teste riferisce che non ci sono stati momenti di agitazione; nessuna persona si sporgeva.

Il teste pensa che, non essendoci state comunicazioni di richiesta di soccorso sanitario, oltre quella riguardante il bambino, il controllo sul Morthada è stato frutto di uno scrupolo etico, un controllo per completare al meglio l'operazione di intervento.

Le comunicazioni tra Lampedusa Radio e i motopescherecci tunisini, sulle condizioni del bambino malato e sull'indicazione di quale fosse l'imbarcazione a trasportarlo, sono avvenute in italiano con qualche frase in francese.

Il teste ricorda di non avere sentito Lampedusa Radio parlare in arabo.

Il teste riferisce che i pescherecci tunisini hanno sempre risposto "Ne pas possible!", non è possibile in francese, facendosi capire.

Il teste asserisce che al momento dell'intervento, se avessero capito che ci poteva essere una seconda persona che stava male, loro sarebbero intervenuti.

La difesa sottolinea che il comandante del peschereccio non rispondeva "no", ma "ne pas possible", che, a suo dire, è cosa diversa.

La domanda rivolta dalla difesa al teste "perché non era possibile", non viene accolta dal presidente del collegio.

-Il tribunale acquisisce i verbali a firma del teste Mazzurco.

-Il PM richiede la testimonianza dell'operatore radio di Stazione radio costiera Lampedusa per appurare se vi sia stata comunicazione in arabo tra Comando centrale e pescherecci tunisini.

-Viene acquisito agli atti risposta fax al messaggio contenuto nel documento acquisito nell'udienza del 28/08/07 (fax in inglese dell'08/08/07 delle ore 15:12/15:18, proveniente dalla Mrcc Roma, indirizzata alla Mrcc Tunisia e Mrcc Malta), inviato alla difesa dall'Ambasciata tunisina a Roma; se ne chiede traduzione.

-La difesa chiede l'esame degli imputati Zenzeri Abdlbasset e Bayuod Mohamed Amine.

Spontanee dichiarazioni, rilasciate dall'imputato Zenzeri (si trova presente in aula l'Ambasciatore della Tunisia in Italia):

- ZENZERI ABDLBASSET, comandante del motopeschereccio tunisino Morthada

Io sono un capitano, responsabile di quelli che erano con me, di quelli che abbiamo salvato; la responsabilità è solo mia.

Quello che ha parlato con Lampedusa Radio sono solo io.

Ho parlato in francese e poco italiano, 2% in italiano.

Ho chiesto aiuto a tutti.

Ho chiesto aiuto per tutti.

Perché c'era vento e mare agitato.

Quando parlavo con Lampedusa Radio c'era una donna che parlava.

Quello che ho sentito oggi è veramente lontano dalla verità.

La parola zig zag.....

Dietro di noi c'era un piccolo gommone; è questo che faceva sì che il peschereccio facesse zig zag.

La prima nave che è arrivata ci ha indicato direzione Lampedusa e noi abbiamo chiesto aiuto a Lampedusa lontana 40 miglia.

Abbiamo detto che c'erano 44 persone in circostanze di morte e quello che abbiamo cercato di fare capire è che c'era un bambino e una donna incinta che stavano male, e altre persone distese che stavano male.

Tutte le persone chiedevano aiuto perché tutte le persone erano scampate alla morte.

Il momento quando chiamavamo, Lampedusa era distante da 40 a 8 miglia.

Non c'era nessuna nave italiana che ci diceva di non entrare nel porto; soltanto a 4 miglia di distanza una persona ci ha fatto il gesto dell'arresto (ndr, incrocia i polsi).

Ci ho parlato io in francese: "perché fai questo a noi?"

Dopo lui ci ha detto: "entrate".

Dopo essere entrati al porto ci hanno fatto mettere in un angolo e non ci hanno fatto dire una parola.

Ci ha avvicinati una dottoressa e le hanno detto di allontanarsi.

C'era una persona che parlava arabo con una maglietta con sopra un simbolo di due teste.

-Il presidente prima di rinviare l'udienza permette all'ambasciatore tunisino di rivolgere un saluto ai detenuti (ndr, L'Ambasciatore si lamenta della cattiva traduzione dell'interprete ufficiale del tribunale e avverte gli imputati di stare attenti alla traduzione delle loro affermazioni).

- L'udienza è rinviata all'01/09/07 alle ore 10,30.

TRIBUNALE DI AGRIGENTO. UDIENZA DIBATTIMENTALE DEL 01/09/07 Ore 11,40

-Il tribunale dà incarico agli interpreti di arabo, francese ed inglese di tradurre gli atti in lingua straniera acquisiti nel fascicolo del dibattimento.

-La difesa nomina come proprio consulente di lingua arabo, francese ed inglese il proprio interprete di fiducia.

-Il collegio giudicante sollecita il compito di trascrizione delle registrazioni delle precedenti udienze.

-Il tribunale nomina un perito per accertamenti tecnici su telefono cellulare Thuraya sequestrato ai 44 migranti, senza sim card; il tribunale richiede l'esame dell'apparecchio per verificare eventuali dati contenuti nella memoria del telefono.

Viene conferimento incarico periziale al dott. Genchi, che suggerisce indagine sul traffico telefonico del numero di telefono cellulare italiano indicato come fonte dell'SOS, nel fax dell'Mrcc Roma inviato alla Mrcc Tunisia e Mrcc Malta.

Testi escussi in data 01/09/07

- ANGELO CAFAGNA, comandante pattugliatore presso Comando Lampedusa ricerca e soccorso in mare

Esame del PM

L'08/08/07, alle 16:00 circa, è stato chiamato col compito di intercettare due motopescherecci tunisini con a bordo un bambino bisognoso di cure, a 40 miglia da Lampedusa.

Alle 18:00 circa intercetta un pattugliatore della GdF ed uno della Guardia costiera a 14/15 miglia da Lampedusa, quasi al confine delle acque territoriali.

Il teste ritiene, data la posizione, che non fosse stato ancora intimato l'alt.

Le due imbarcazioni tunisine procedevano a moto costante verso Lampedusa.

Nel teatro operativo erano presenti GdF e Marina.

Alle 18:10 una nave della Marina disponeva l'uscita in mare del medico.

La motovedetta del teste ha affiancato la motovedetta già presente, la quale, per caratteristiche tecniche è adatta all'accostamento ad altre imbarcazioni; il teste presume per un eventuale trasbordo di persone.

Il PM domanda al teste come abbia interpretato il messaggio di soccorso "bambino bisognoso di cure"; il teste risponde che questo messaggio configura un evento SAR, in quanto si è in presenza di persona bisognosa di cure.

Il teste sopraggiunto sulla scena viene informato che l'RSA (responsabile soccorsi) è il comandante della Marina militare Saladino.

Il teste riferisce che problemi di sicurezza imponevano l'adozione di quei sistemi di intervento.

Il teste personalmente dà ordine alla motovedetta più piccola di affiancare il Morthada che si allontanava, mentre il medico era sull'altro motopeschereccio tunisino, per dare modo all'unità di soccorso sanitario di ispezionare anche questa imbarcazione.

Il teste ricorda di avere visto solo che il medico ha affiancato il Morthada.

Dalla nave Vega hanno comunicato al teste che il medico era salito a bordo del secondo motopeschereccio.

L'operazione di controllo sanitario è durata dalle 18:10 alle 18:50.

Il teste non ha assistito neanche al primo intervento del medico.

La motovedetta del teste si trovava a distanza, perché in caso di fuga delle imbarcazioni tunisine, avrebbe dovuto inseguirle.

Il teste aveva il compito di gestire le operazioni di sicurezza.

Il teste riferisce che se il Morthada non si fosse fermato e avesse sfiorato nelle acque territoriali, egli avrebbe dovuto ricevere ordini.

La prassi riferita dal teste: se una nave battente bandiera straniera oltrepassa o si avvia sulle acque territoriali, loro la intercettano e si accertano se esistono condizioni giustificative: forza maggiore (contatto radio su canale 16; se contatto radio negativo procedono con affiancamento, se le condizioni lo consentono, altrimenti procedono con sirene e lampeggianti accesi) e passaggio inoffensivo (il comandante chiede autorizzazione ad entrare al comando centrale).

Il teste sostiene che non solo il bambino ma anche tutte le persone non erano bisognose di cure.

Riferisce di avere notato 7/8 persone di colore, presumibilmente africane, sedute, distese a poppa sul El Hedi.

Il teste si dichiara convinto che il medico fosse salito a bordo dei motopescherecci, perché la nave Vega ha comunicato che era tutto ok.

Il teste si sincera con la nave Vega della presenza di persone immigrate sulle imbarcazioni tunisine; la Vega risponde di sì, presumibilmente.

Il teste ricorda che Niosi aveva comandato alla motovedetta 818 della Guardia costiera di avvicinarsi ai motopescherecci per dire loro di non entrare.

Da nave Vega arrivava la comunicazione "non ci sono persone bisognose di cure"; a quel punto il teste crede che il dottore avesse visitato tutte le persone, come di solito accade.

Sul verbale a sua firma, il teste scrive: "per evitare un caso sibilla"; alla domanda di chiarimenti da parte del tribunale, il teste risponde che si riferiva alla tragedia in adriatico del barcone con gli albanesi.

La motovedetta 818 è intervenuta sul El Hedi per procedere all'intervento medico. Quando il medico ha terminato, si è spostato sul Morthada; il peschereccio El Hedi ha ripreso la navigazione; lo stesso ha fatto il Morthada una volta che il medico aveva terminato l'intervento; si spostavano con una velocità di 4/5 nodi.

Nella fase iniziale dell'intervento le due imbarcazioni tunisine sono quasi del tutto circondate; quando la nave Vega e la GdF lasciano la zona, i motopescherecci riprendono velocità 8 nodi (massima velocità).

La nave Vega intima ai due motopescherecci di allontanarsi.

Entrati in acque territoriali, la nave Vega ha ordinato alla unità 818 di portarsi sul Morthada, che stava più lontano da terra; il teste si è invece spostato sul El Hedi, più verso terra.

Il teste ha cercato di instaurare un contatto radio in italiano o inglese, ma le imbarcazioni tunisine non "copiavano".

Alle 18:55 sono entrate in acque territoriali.

Alle 19:00 il comando ha dato l'ordine di intimare l'arresto sulle acque nazionali.

Il primo contatto è avvenuto in inglese; ma non copiavano.

Riconosce tre dell'equipaggio dell' El Hedi tra gli imputati.

La unità del teste inizia ad illuminare con il flash per attirare l'attenzione.

Il teste si era portato a poppa via per lasciare più acqua possibile.

Il teste ritiene “per fortuna”, perché, riferisce che le imbarcazioni tunisine hanno eseguito una sterzata di almeno 10 gradi; il teste non era affiancato, ma solo in direzione parallela; non afferma che sia stato fatto contro di loro.

La unità 818 intima al Morthada di tornare indietro.

Il teste asserisce di non essere riuscito ad ascoltare la comunicazione tra Guardia costiera e il Morthada, che era quasi affiancato alla sua motovedetta.

Alle 19:17 Il teste riferisce di essere arrivato sotto il peschereccio El Hedi; procedeva quindi all'affiancamento dell'imbarcazione tunisina, in quanto si trovava in acque territoriali.

Attraverso l'uso di sirene accese e civette attive, gesticolando, cercavano di far capire al motopeschereccio l'ordine di spegnere i motori o di fermarsi; due dell'equipaggio tunisino a prora del peschereccio facevano segno di dirigersi verso Lampedusa.

Il teste asserisce che i tunisini avevano percepito l'ordine.

Alle 19:17 il teste raggiunge il peschereccio El Hedi; alle 19:18 tenta di raggiungerlo via radio.

Non ricorda se tra il Morthada e Lampedusa Radio ci sia stato un contatto radio; il teste ritiene che Lampedusa Radio abbia comunicato di fermarsi, un po' in italiano, un po' in francese; dai tunisini sembra sia arrivata qualche parola in italiano, francese, arabo.

Al momento della sterzata dell'imbarcazione tunisina, il teste sostiene di avere fatto retromarcia, fermando completamente la propria imbarcazione.

Alle 19:25 c'è stato un contatto con il peschereccio El Hedi, in inglese; ma i tunisini non capivano; il teste li informava via radio che se avessero continuato la navigazione, il comandante sarebbe incorso nella violazione della legge sull'immigrazione.

Il teste sostiene che i tunisini capivano, quando egli parlava in italiano; ma che i pescherecci non volevano fermarsi perché a bordo avevano persone bisognose di cure; così riferivano i tunisini.

Il teste cercava di comunicare a voce, utilizzando il megafono.

Il teste asserisce che con l'equipaggio tunisino si comprendevano a gesti.

Per tutto il tempo, il teste ha tenuto le sirene spiegate.

Ad un certo punto la motovedetta del teste si è portata a 20 metri dal motopeschereccio tunisino; hanno avuto modo di comunicare in italiano e a gesti, dicendo loro che dovevano tornare indietro; i tunisini rispondevano indicando con la mano direzione Lampedusa.

Il teste riferisce che proprio perché la situazione a bordo del peschereccio era tranquilla, non capiva perché i tunisini avessero urgenza di entrare a Lampedusa. L'equipaggio dell'imbarcazione del teste ha fatto il gesto dei polsi incrociati ai tunisini.

Il teste riferisce che non ha notato una unità militare tunisina in zona; né ne ha avuto notizia dalla nave Vega.

La sua unità era in contatto con Niosi e Saladino.

Il teste, notando che dall'imbarcazione tunisina proveniva qualche parola in francese, ha provveduto a stabilire un contatto attraverso un componente del suo equipaggio che parla il francese; dal peschereccio tunisino hanno risposto che non potevano fermarsi perché a bordo c'era una emergenza sanitaria.

Il teste non aveva la visuale anche sull'altra imbarcazione tunisina.

Il teste ricorda di avere sentito via radio che il comandante della unità 818 aveva difficoltà ad affiancare il Morthada.

Il teste scrive sul suo rapporto di servizio che il comandante dell'altra unità della Guardia costiera, Mazzurco, non era riuscito a salire a bordo del motopeschereccio tunisino per ragioni di sicurezza.

Il teste riferisce che alle 18:00, a 14 miglia da Lampedusa, il mare era mosso, tendente al poco mosso.

Il teste si dilunga in valutazioni personali su quello che l'equipaggio tunisino avrebbe o non avrebbe dovuto e/o potuto fare in mare.

Il teste asserisce che la motovedetta della Guardia costiera è una nave da guerra, con insegne da guerra.

Il teste riferisce che un membro del suo equipaggio è riuscito ad effettuare delle riprese; la telecamera in questione era caduta per terra, ma la Guardia costiera è riuscita a recuperare le immagini e a depositarle in procura un filmato di 2 minuti e 44 secondi su supporto DVD.

Il PM fa visionare al teste le fotografie delle imbarcazioni coinvolte nella vicenda, scattate dalla 7° squadriglia della Guardia costiera di Lampedusa.

Il teste riconosce i due motopescherecci tunisini e le lance che erano a rimorchio a poppa delle due imbarcazioni tunisine.

Il teste giustifica la presenza di queste lance riferendo che servono per la pesca a circuizione, o a ciancialo.

Il filmato ripreso dal militare in servizio sulla unità del teste, riprende il motopeschereccio El Hedi, le condizioni del mare, le persone che si trovavano a poppa sull'imbarcazione tunisina; è stato girato per cercare di individuare il comandante del motopeschereccio, al timone dentro la plancia.

Il teste riferisce ancora che dal filmato si vede qualcuno che comunica via radio con il peschereccio El Hedi; si sente l'ultima comunicazione via radio fatta in francese.

Esame e controesame della difesa

Il teste riferisce che le immagini non si riferiscono alle manovre effettuate dal El Hedi.

Il teste dichiara che l'imbarcazione dei tunisini avrebbe effettuato due manovre di avvicinamento repentino verso le unità della Guardia costiera.

Nell'ultima comunicazione col peschereccio tunisino in francese, avvenuta alle 19:50, si chiedeva di lasciare l'area e di tornare indietro; il peschereccio tunisino avrebbe risposto di no, perché c'erano persone in fin di vita.

Il teste riferisce la comunicazione via radio intervenuta tra il peschereccio El Hedi e Lampedusa Radio: i tunisini volevano entrare, anzi entravano, perché avevano a bordo persone bisognose di cure; riferivano la presenza di persone in pericolo di vita, in fin di vita; comunicavano in arabo e con qualche parola in francese.

Il teste ricorda che la posizione in mare delle due imbarcazioni tunisine al momento dell'intervento della nave Vega era di 14/15 miglia a sud di Lampedusa; che la distanza tra posizione dei due motopescherecci e le coste tunisine era almeno 40 miglia; che il porto più vicino era Lampedusa.

Il teste su domanda della difesa ribadisce che tra le cause di forza maggiore che giustificano l'ingresso nelle acque nazionali rientrano le questioni di salute, se accertate e con autorizzazione dei superiori.

Riguardo all'intervento del medico sul motopeschereccio El Hedi, il teste ricorda di avere visto l'unità 818 dirigersi verso l'imbarcazione tunisina, mentre il Morthada continuava la navigazione; il teste si allontanava dalla scena per avvicinarsi al Morthada.

Il teste riferisce di avere visto solo l'affiancamento dell'imbarcazione del medico all'El Hedi; poi asserisce di esserne a conoscenza per averlo avuto comunicato via radio.

Il teste sostiene di essersi accorto che non c'era il bambino a bordo, ma solo delle persone africane.

Il teste riferisce che, ove ci fosse stato uno stato di emergenza, il trasbordo dei passeggeri dei pescherecci tunisini sarebbe stato possibile per le condizioni meteo marine, sempre che non ci fossero state altre condizioni; che anche l'imbarcazione del medico era in condizione di poter effettuare il trasbordo delle persone.

- Il PM presenta un parere in merito alla richiesta di scarcerazione presentata il 31/08/07 dalla difesa.

- Il PM rende pubblica l'intenzione della procura di chiedere la derubricazione del reato (facendo cadere dolo e profitto) per il quale sono imputati i 7 pescatori tunisini; il tribunale sostiene che questo tipo di richiesta può presentarsi solo negli atti conclusivi del processo.

Il PM giustifica la sua richiesta come elemento che possa supportare la decisione del collegio in merito alla richiesta di scarcerazione o, in alternativa degli arresti domiciliari, sottolineando che tutti gli imputati risultano incensurati.

-La difesa rinnova la richiesta subordinata di concedere gli arresti domiciliari agli imputati.

-Il tribunale rinvia la prossima udienza al 20 settembre ore 15, 30 e si ritira in camera di consiglio per decidere sulla richiesta di scarcerazione.

Alle ore 17:00 circa del 01/09/07, ad udienza chiusa, arriva l'esito della richiesta di scarcerazione: il tribunale di Agrigento "rilevato che...le risultanze dell'istruttoria dibattimentale...non sono tali da far cessare le esigenze cautelari nonché il quadro indiziario che hanno giustificato l'applicazione della misura della custodia in carcere; rilevato, in particolare, che la misura della custodia cautelare in carcere appare l'unica idonea ad esercitare quei vincoli e quei controlli necessari ad impedire il pericolo di fuga degli imputati di nazionalità extracomunitari;.....rigetta l'istanza di revoca della misura cautelare della custodia in carcere..."

-Il tribunale acquisisce nel fascicolo dibattimentale il rapporto di servizio a firma di Cafagna, riferito all'attività di polizia marittima svolta il 08/08/07.